

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

XXXVI.

TORNATA DI DOMENICA 21 MARZO 1880

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SPANTIGATI.

SOMMARIO. *Il deputato Del Zio presenta la relazione sul disegno di legge per il concorso dell'Italia alla esposizione dei prodotti ed istrumenti per la pesca, che si terrà a Berlino — Il presidente del Consiglio chiede l'urgenza pel detto disegno di legge. = Annunzio di una domanda d'interrogazione del deputato Nicotera ai ministri dell'interno e delle finanze sulle condizioni finanziarie del municipio di Napoli. = Annunzio di un'altra domanda d'interrogazione del deputato Pasquali al ministro della pubblica istruzione. = Altra interrogazione del deputato Bizzozzero al ministro della pubblica istruzione sull'insegnamento della matematica nei licei e sugli esami di licenza liceale. = Si accordano congedi. = Il deputato Garzia chiede che il disegno di legge sulla vendita della miniera di Monteponi sia posto all'ordine del giorno dopo il bilancio degli esteri. = Sull'ordine del giorno parla anche il deputato Melchiorre. = Annunzio di una domanda d'interrogazione del deputato Ferrini al ministro della guerra sui fatti avvenuti nel deposito allevamento cavalli di Grosseto. = Comunicazione di un telegramma del deputato Crispi, il quale si dimette da membro della Giunta del bilancio — Il deputato Ercole prega la Camera di non accettare questa dimissione — I deputati Mussi, Maurogò nato ed il presidente del Consiglio si associano alla proposta del deputato Ercole — La proposta del deputato Ercole è approvata. = Seguito della discussione del bilancio degli esteri — Il deputato Luzzatti chiede una risposta ad alcune interrogazioni da lui già fatte al ministro degli esteri — Il presidente del Consiglio risponde — Sul capitolo 1, Ministero (Personale), parlano i deputati Guiccioli, Maurigi e Damiani, relatore — Risposta del ministro Cairoli, cui replica il relatore Damiani — Il capitolo 1 è approvato — Il deputato Ercole, il relatore Damiani ed il ministro Cairoli parlano sul capitolo 2, che viene parimente approvato insieme con gli altri comprensivamente fino al 6, senza discussione — Sul capitolo 7 parlano i deputati Baratieri, Allievi, Canzi e Bonghi, cui rispondono il ministro degli esteri ed il relatore — I capitoli 7 e 8 sono approvati — Il deputato Trevisani Giovanni svolge una sua interrogazione circa il ritrovamento delle ceneri di Cristoforo Colombo, cui risponde il ministro Cairoli — Sulla vacanza della ambasciata italiana a Parigi muove domanda il deputato Chiaves — Risposta del ministro — I capitoli dal 9 al 18 sono approvati, insieme con l'articolo di legge. = Il Presidente annunzia due interrogazioni. = Su proposta del deputato Romeo la Camera si proroga al 7 aprile prossimo.*

La seduta ha principio alle ore 1 15 pomeridiane.

Il segretario Guiccioli dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

ATTI DIVERSI.

GARZIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Sul processo verbale?

FILI ASTOLFONE. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Fili Astolfone ha facoltà di parlare.

FILI ASTOLFONE. All'ultima ora della seduta di ieri io dissi poche parole che racchiudevano una proposta; io mi espressi in questi termini: le vacanze che si vogliono prendere nel modo come l'ha proposte l'onorevole Morana o sono troppo lunghe per quelli che...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole Fili, la questione delle vacanze la faremo in fin di seduta.

Ieri all'ultima ora (poichè, come ella sa, le discus-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

sioni all'ultim'ora riescono molte confuse), a me parve conveniente di rimandare ad oggi la questione delle vacanze; ed allora, con l'assenso della Camera, ebbi a dichiarare che la questione sarebbe stata risolta oggi. Pertanto in fin di seduta sarà ripresa tale questione ed ella avrà facoltà di parlare in proposito.

FILÌ ASTOLFONE. Io la ringrazio; però osservo che la mia proposta non risulta nel resoconto sommario. Mi riservo quindi di svolgerla a tempo opportuno.

PRESIDENTE. Il resoconto stenografico però registra le sue parole.

GARZIA. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora siamo al processo verbale.

Se non vi sono opposizioni, il processo verbale della tornata precedente s'intenderà approvato.

(È approvato.)

**PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE
PEL CONCORSO DELL'ITALIA ALLA MOSTRA INTERNAZIONALE DELLA PESCA A BERLINO.**

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Del Zio di venire alla tribuna per presentare una relazione.

DEL ZIO, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta incaricata di riferire sul disegno di legge degli onorevoli ministri di agricoltura e commercio e delle finanze pel concorso dell'Italia alla mostra internazionale a Berlino dei prodotti e strumenti per la pesca. (V. *Stampato*, n° 56-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

CAIROLI, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. In assenza dell'onorevole ministro delle finanze, prego la Camera di consentire la urgenza di questo disegno di legge, dovendosi aprire questa esposizione nel mese di maggio.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio, domanda l'urgenza per la discussione del disegno di legge: approvazione di spese per la partecipazione dell'Italia alla Esposizione internazionale a Berlino dei prodotti e strumenti della pesca.

(L'urgenza è ammessa.)

ANNUNCIO DI INTERROGAZIONI.

PRESIDENTE. Debbo dare comunicazione alla Camera di alcune interrogazioni pervenute alla Presidenza. La prima è dell'onorevole Nicotera, in questi termini:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze sulle condizioni finanziarie del municipio di Napoli rilevate nel *memorandum* al Governo votato all'unanimità da quella rappresentanza municipale. »

Non essendo presenti i ministri dell'interno e delle finanze, pregherò il presidente del Consiglio di voler partecipare ad essi questa domanda d'interrogazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io darò comunicazione immediatamente di questa interrogazione ai miei colleghi, ma credo d'interpretare la loro intenzione, ed anche quella dell'onorevole interrogante, e mio amico Nicotera, pregando la Camera di rinviarla ai rispettivi bilanci.

NICOTERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio, e da parte mia dichiaro che non ho alcuna difficoltà di rimandare l'interrogazione od in occasione dell'esame del bilancio delle finanze, o di quello dell'interno.

PRESIDENTE. Un'altra interrogazione è dell'onorevole Pasquali, così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il signor ministro della pubblica istruzione sugli intendimenti che egli ha circa l'istituzione dei dottori di collegio nelle Università di Torino, di Genova e della Sardegna. »

Anche per questa interrogazione prego l'onorevole presidente del Consiglio di darne partecipazione al suo collega il ministro dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Comunicerò egualmente questa domanda d'interrogazione al mio collega il ministro dell'istruzione pubblica. Ma siccome tutte le interrogazioni relative al bilancio dell'istruzione pubblica furono rimandate alla discussione del relativo bilancio, e ciò per deliberazione presa dalla Camera, così io pregherei che anche questa fosse rimandata al bilancio dell'istruzione pubblica.

PASQUALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PASQUALI. Io non ho alcuna difficoltà che si rimandi lo svolgimento della mia interrogazione al giorno in cui s'incomincerà la discussione del bi-

lancio della pubblica istruzione. La risposta datami dall'onorevole presidente del Consiglio io me l'aspettavo: ma io debbo rivolgere una speciale preghiera allo stesso onorevole presidente del Consiglio, ed è questa, affinché quando egli comunicherà al suo collega, ministro della pubblica istruzione, questa mia interrogazione, e il consenso di rimandarla a quell'epoca, voglia altresì insistere affinché si provveda in modo che nel frattempo non venga pregiudicata la questione che intendo trattare; e per questo basterà che anche tale argomento si tratti con l'abituale lentezza colla quale trattansi le questioni di istruzione presso quel dicastero.

PRESIDENTE. Una terza interrogazione è dell'onorevole Bizzozero, diretta al ministro dell'istruzione pubblica:

« Domando d'interrogare l'onorevole signor ministro dell'istruzione pubblica intorno all'insegnamento delle matematiche nei licei ed intorno alle materie degli esami di licenza liceale.

« Bizzozero. »

Ed anche per quest'interrogazione pregherei il presidente del Consiglio perchè volesse darne partecipazione al suo collega.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Visocchi, giorni 5; Luchini Odoardo, 12; Serristori, 15; Incagnoli, 3; Antonibon, 30; Lanzara, 15; Roberti, 5; Martini, 5; Incontri, 15; Parenzo, 8; Capponi, 8; Fabricotti, 8; Raffaele, 8; Piccoli, 15. Per motivi di salute: l'onorevole Martinotti, di un mese.

Se non vi sono opposizioni questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

DOMANDE DI URGENZA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garzia sull'ordine del giorno.

GARZIA. Era già all'ordine del giorno delle sedute antimeridiane la piccola legge, diremo la *leggina*, per autorizzare la vendita a partito privato della miniera di Monteponi...

MELCHIORRE. Chiedo di parlare.

GARZIA. È una legge di molta importanza, perchè assicura pane ad un gran numero di operai; e siccome le sedute antimeridiane pare che siano interrotte, pregherei la Camera di voler essere compiacente di dichiarare d'urgenza questa legge, e di

metterla all'ordine del giorno, dopo finita la discussione del bilancio degli esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melchiorre sullo stesso argomento.

MELCHIORRE. Non avendo avuto la fortuna ieri, per le grida dei miei colleghi, di far comprendere il mio pensiero, quando chiesi di parlare intorno al disegno di legge riguardante gli impiegati degli ospizi delle provincie napoletane, lo ripeto ora. Io chiesi di parlare, non perchè si mettesse all'ordine del giorno questo progetto, ma perchè dalle sedute mattutine fosse passato alle sedute ordinarie della Camera, trattandosi di un progetto che già altra volta fu votato dalla Camera, prima della chiusura dell'ultima Sessione, e non richiedendo altro che la ripetizione della votazione, che perciò non darebbe ai miei onorevoli colleghi altro imbarazzo che quello di deporre nell'urna un voto.

Qual è l'interesse? È che una classe d'impiegati abbandonati ed immobilizzati sia richiamata a nuova vita per un sentimento di giustizia che ha sempre onorato il Parlamento italiano.

Quindi se questa mia modesta ed umilissima preghiera non sarà sgradita ai miei onorevoli colleghi ed al presidente onorevolissimo, io domanderei che fosse messo all'ordine del giorno, e votato domani prima che le sedute della Camera cessino per le vacanze pasquali.

Voce. È impossibile.

MELCHIORRE. Impossibile fare una votazione?

Questo io non lo so. Per me ritengo che sarebbe un tratto di benevolenza, di cui sarò grato alla Camera, se questo progetto fosse messo all'ordine del giorno di domani, perchè se ne ripeta la votazione. Nel caso poi che la Camera non fosse in numero, deplorerei la fatalità.

CAVALLETTO. Andiamo avanti col bilancio.

PRESIDENTE. La Camera ha udito che l'onorevole Garzia domanda che il disegno di legge già posto all'ordine del giorno delle sedute antimeridiane, e relativo alla vendita della miniera di Monteponi, sia posto in discussione subito dopo il bilancio del Ministero degli affari esteri.

Devo però osservare sulla istanza dell'onorevole Garzia che ad essa potrebbe fare ostacolo l'articolo 21 del regolamento, se egli intendesse che questo progetto venisse posto all'ordine del giorno della seduta odierna, poichè l'articolo 21 del regolamento non permette di discutere materie che non siano all'ordine del giorno, salvo che ciò sia deliberato dalla Camera con votazione a scrutinio segreto ed a maggioranza di tre quarti.

Per la qual cosa se egli modifica la sua proposta nel senso che sia rinviato questo progetto alla se-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

duta di domani potrà essere accettata; e, se la Camera non fa opposizione, si intenderà la sua istanza ammessa.

Del pari rispondo all'onorevole Melchiorre che non vi può essere impedimento a porre all'ordine del giorno di domani il disegno di legge di cui egli ha fatto cenno; siamo d'accordo?

GARZIA. Io domandava che si mettesse all'ordine del giorno dopo la discussione del bilancio degli affari esteri, credendo che non si finisse oggi la discussione medesima; quindi mi associo alla proposta dell'onorevole Melchiorre.

PRESIDENTE. Sta bene.

È giunta al banco della Presidenza un'altra interrogazione; è dell'onorevole Ferrini, al ministro della guerra. Ne do lettura:

« Il sottoscritto chiede interrogare il signor ministro dalla guerra circa i fatti avvenuti il 14 marzo corrente al deposito allevamento di cavalli di Grosseto.

« Ferrini. »

Anche di questa interrogazione farei preghiera all'onorevole presidente del Consiglio di voler dare partecipazione al suo collega della guerra.

FERRINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrini ha facoltà di parlare.

FERRINI. Osservo che qualora il ministro della guerra mi dichiarasse che per i fatti accaduti al deposito allevamento cavalli in Grosseto il 14 marzo è pendente un'inchiesta giudiziaria, la mia interrogazione potrebbe essere rimandata a quando questa inchiesta sia esaurita; e qualora quest'inchiesta non sussista, allora vuol dire che si stabilirà il giorno in cui quest'interrogazione dovrà essere svolta.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrini, il ministro risponderà quando avrà avuto partecipazione di questa sua interrogazione.

COMUNICAZIONE.

PRESIDENTE. Ora, debbo dare comunicazione alla Camera di un telegramma che mi viene dall'onorevole Crispi, e del quale egli mi aveva già preannunziato personalmente il contenuto. Per l'intelligenza di questo telegramma debbo dire che già alcuni giorni fa l'onorevole Crispi aveva dichiarato al nostro egregio presidente il suo proponimento di dimettersi da membro della Giunta generale del bilancio.

L'onorevole presidente nostro gli aveva fatto preghiera di sospendere o di rinunciare a tale in-

tendimento. Ma l'onorevole Crispi mi disse ieri, poi mi telegrafa oggi:

« Ripeto mie dimissioni commissario Giunta generale bilancio. Prego annunciarle Camera. »

ERCOLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

ERCOLE. Prego la Camera di non prendere atto delle dimissioni presentate dall'onorevole Crispi nella qualità di uno dei componenti la Commissione generale del bilancio. Essa comprende certamente il motivo di delicatezza che ha mosso l'onorevole Crispi a presentarle. Però, nelle presenti condizioni della Camera, e per altre ragioni facilmente apprezzabili da ciascun di noi, non parmi che sia conveniente l'accettarle. Io spero pertanto che la Camera vorrà assecondare questa mia viva preghiera.

PRESIDENTE. La Camera ha udito che l'onorevole Ercole propone che non si prenda atto delle dimissioni presentate dall'onorevole Crispi.

FINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

FINZI. Io non credo che sia materia spettante alla Camera quella che riguarda le dimissioni del presidente della Giunta generale del bilancio...

MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non è da *presidente della Giunta* del bilancio, onorevole Finzi, che manda le sue dimissioni l'onorevole Crispi. Se fosse stata questione di rinuncia alla presidenza della Giunta del bilancio, sarebbe stato di competenza della Giunta stessa di deliberare: ma l'onorevole Crispi manda la sua dimissione da *membro della Giunta generale* del bilancio.

FINZI. Io aveva inteso che si parlasse delle dimissioni da *presidente della Giunta*.

ERCOLE. Ai voti, dunque.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

MUSSI. Quantunque io appartenga ad una frazione di partito che potrebbe vantare qualche parentela con gli antichi Samaritani, non accetto nè agli ebrei, nè ai gentili (*Ilarità*), pure prego vivamente la Camera di non accettare le dimissioni offerte dall'onorevole Crispi da membro della Giunta del bilancio.

Io non mi permetterò di apprezzare tali dimissioni, perchè credo che non sia ufficio di un corpo deliberante esaminare e giudicare simili risoluzioni, ma io credo che noi possiamo domandare a tutti i nostri colleghi, ed ai più illustri anche più che agli altri (perchè i capi dovrebbero persuadersi, e credo che siano persuasi, di essere i primi

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

servitori del partito) quei sacrifici che sono necessari per il buon andamento dei lavori.

Ora trovandosi avviata la discussione dei bilanci e dovendosi discutere i bilanci più importanti, è assolutamente necessario che una persona dell'autorità, dei meriti e del patriottismo dell'onorevole Crispi continui a dirigere i nostri lavori.

Quindi, io mi unirei fervorosamente alla proposta dell'onorevole Ercole, che raccomando alla benevolenza della Camera, persuaso di farmi interprete anche del sentimento del presidente del Consiglio.

MAUROGONATO. Mi associo anch'io all'onorevole Ercole per pregare la Camera di non accettare le dimissioni dell'onorevole Crispi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando di parlare.

Mi associo anch'io all'istanza fatta dall'onorevole Ercole. (*ilarità a sinistra*)

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti la proposta dell'onorevole Ercole, alla quale mi pare si associno tutte le parti della Camera, che non sia accettata la rinunzia dell'onorevole Crispi da membro della Giunta del bilancio.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi. (È approvata.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PER IL 1880 DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.

PRESIDENTE. Dunque veniamo all'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero degli affari esteri per il 1880.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Ieri il presidente del Consiglio ha dichiarato che avrebbe risposto alla mia interrogazione intorno alla convenzione ferroviaria pubblicata per decreto reale e ad altre questioni che si attengono a quella convenzione, in qualche capitolo del bilancio. Io non ho trovato la sede conveniente in qualsiasi capitolo del bilancio, per una discussione di questa specie; e perciò, muovendo la mia domanda da preoccupazioni essenzialmente economiche e punto politiche, e desiderando che essa abbia un conveniente svolgimento, io mi acqueterei anche ad accordarmi con l'onorevole presidente del Consiglio, perchè si facesse in un momento più opportuno ed in cui vi fosse più agio di approfondire la cosa.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ha ragione l'onorevole Luzzatti che nessuno dei capitoli di questo bilancio sarebbe la sede opportuna allo svolgimento della interrogazione, alla quale desidero io pure rispon-

dere largamente per altre ragioni, oltre quelle che egli ha accennate prima.

Quindi io dichiaro che mi metterò d'accordo con lui, per istabilire un giorno allo svolgimento di questa sua interrogazione.

PRESIDENTE. Resta dunque inteso che sarà fissato il giorno in cui avrà luogo l'interrogazione dell'onorevole Luzzatti.

Passeremo dunque ai capitoli.

TITOLO I. Spesa ordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive. Spese generali.* — **Capitolo 1.** Ministero - Personale (Spese fisse), lire 276,145.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Guiccioli.

GUICCIOLI. Trovo naturale che nelle condizioni attuali, la Camera non possa certamente consacrare un tempo molto lungo alla discussione dei capitoli del bilancio degli affari esteri; quindi mi limiterò a brevissime osservazioni. Ho creduto però di non dover tacere perchè le questioni di organizzazione interna dei Ministeri e le questioni di personale, quantunque non se ne sia sempre avuta una grandissima cura, non sono poi questioni di dettaglio e di un ordine così secondario, come comunemente si crede.

È accaduto molte volte, che dovendo ricercare le cause prime di certe oscillazioni, di certe indecisioni nell'effettuazione di certi determinati atti politici, ho dovuto riscontrarle precisamente in alcuni che io credo difetti di organizzazione di Ministero o difetti anche di personale.

Come si è detto l'altro giorno anche qui alla Camera, nelle questioni di organizzazione interna i difetti non si vedono immediatamente; si fanno palesi poco a poco, molto tempo dopo, e non è sempre facile il rimediarvi.

È naturale, del resto, che siccome il Ministero degli affari esteri è l'organo mediante il quale si fa la politica estera, i maggiori o minori attriti che vi possono essere nel modo in cui funziona questa macchina, possono avere una certa influenza nella politica estera.

Del resto i diplomatici, coloro che sono destinati a coprire delle funzioni che si attengono alla politica estera, spesso, durante una gran parte della loro vita, non hanno incarichi molto importanti da compiere. Ma accade, ed è accaduto anche in paesi vicini a noi, che venga un momento, un giorno nel quale all'improvviso queste persone sieno chiamate a dover prendere decisioni che hanno una grande influenza sui destini del loro paese; ed in quel caso il non aver persone all'altezza della loro missione; oppure che non abbiano ricevuto dal Governo centrale le istruzioni necessarie, può portare danno.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

Mi limiterò esclusivamente a parlare della creazione di una direzione generale politica a cui allude anche la relazione dell'onorevole Damiani.

L'onorevole Damiani trova molto giustamente che questa creazione ha una grande importanza. L'onorevole relatore nella sua relazione indica le cause principali per le quali crede che questa creazione di una direzione generale non sia del tutto da approvarsi.

Per conto mio se non approvo la costituzione di questa direzione generale, egli è per cause forse non del tutto identiche a quelle manifestate nella relazione.

Infatti farò una distinzione; se colla creazione di una direzione generale si è inteso semplicemente di dare un grado più elevato all'esimio funzionario che la regge in questo momento e che, per le qualità veramente grandissime dell'ingegno, per la gran pratica degli affari, per i grandi servizi resi fino ad ora, merita la più grande considerazione per parte del Governo, io non ho nessuna specie di obiezione da fare, giacchè credo che qualunque attestato di onore gli venisse per parte del Governo e del paese, sarebbe ben dato e molto meritato. Se però istituendo questa direzione generale si è inteso veramente di creare tutto un organismo speciale, autonomo, destinato a certe speciali funzioni, io debbo dire che, per conto mio, non posso esser punto favorevole ad una creazione di tal fatta.

Infatti se si esaminano bene le questioni che vengono trattate dal Ministero degli affari esteri, si vedrà che per nove decimi almeno, e forse più, esse non appartengono punto a quella che si potrebbe propriamente chiamare la politica.

Tutto ciò che concerne i così detti affari generali, successioni, ecc., potrebbe perfettamente, senza grave danno, essere anche devoluto ai Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia. Tutto quel che concerne affari commerciali potrebbe anche, senza grave danno e come si pratica in altri paesi, essere devoluto, per esempio, al Ministero del commercio. Così tutta quella parte che anticamente si chiamava la *diplomazia*, cioè ordini cavallereschi supremi, come quello della Santissima Annunziata, atti civili della Casa reale, le lettere di partecipazione di nascita e morte di sovrani, ecc., tutto questo potrebbe appartenere ad altri uffici, per esempio, dipendenti dalla prefettura di palazzo, dal Ministero della Casa reale, ecc.

La parte proprio essenziale del Ministero degli affari esteri, quella nella quale si concentra tutta quanta la politica del paese, si limita a pochissima cosa, ad affari di una sola specie. Questi erano trat-

tati, e furono trattati fino all'altro giorno da un ufficio speciale chiamato di gabinetto. Questo gabinetto era quello che doveva essere, vale a dire una emanazione diretta del ministro degli affari esteri il quale ha solo, intera e completa la responsabilità della politica estera. Quest'ufficio non soffre e non tollera nessuna specie d'autonomia; il Ministero degli affari esteri è tutto nel gabinetto ed il gabinetto per sua natura non è che un ufficio puramente esecutivo della politica del ministro. Non può e non deve essere altro.

Ora, signori, la necessità di quest'organizzazione fu talmente sentita in tutti i paesi, fu talmente sentita l'impossibilità di dare un'autonomia a questo ufficio, col quale il ministro degli affari esteri si mette giorno per giorno in comunicazione col resto dell'Europa, col quale sente quasi il polso, il polso della politica estera, che in quasi tutti i paesi (non vorrei dire in tutti, perchè temo d'andare errato) esiste un'istituzione di questa fatta. Ed in Italia pure ed in Piemonte ciò fu. Infatti fin dai tempi del conte di Cavour, quantunque vi fossero al Ministero degli esteri due divisioni cosiddette politiche, pure tutta la vera politica era fatta dal Gabinetto. Questo Gabinetto si componeva di tre o quattro impiegati, che erano sotto l'immediata direzione del ministro degli affari esteri; erano persone che godevano l'intera e completa fiducia del ministro e che non facevano che eseguire in modo preciso gli ordini del ministro.

Questo Gabinetto, anche al tempo del Governo subalpino, ebbe una storia gloriosa, perchè fu per l'organo di quest'ufficio che si compivano molti degli atti più importanti della nostra politica: la guerra di Crimea, l'alleanza del 1859 e la guerra che ne susseguì.

E da questo Gabinetto uscirono degli uomini, che credo l'Italia debba considerare come i più eminenti fra i suoi diplomatici, il Nigra, l'Artom ed il Blom, e si prepararono tutti quei fatti che condussero all'alleanza colla Germania e agli avvenimenti che ne furono la conseguenza. Al fine del dicembre 1866, per ragioni di cui sarebbe inutile qui parlare, si credette di poter venire ad un'organizzazione diversa, e fu allora che si pensò la prima volta alla creazione di tre direzioni generali, una politica, una commerciale, ed una di affari privati e contenziosi. Ma che accadde? Evidentemente il Gabinetto non poteva essere soppresso, è nella sua natura che non sia soppresso; quindi diventò una sezione della direzione generale politica. Ma che cosa accade in simili casi? Che l'importanza di questo ufficio si impone a tutti. Questa sezione doveva assorbire ed assorbì la direzione generale; il Gabinetto divorò

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

la direzione generale. Quindi, dopo sette, otto mesi, si sentì l'impossibilità di far vivere una direzione generale con affari scarsi, e di poca importanza, nella quale la sola sezione del Gabinetto aveva una vera importanza.

Questa sezione, anche per la persona che ne era a capo, il conte Tornielli, che per le estese funzioni aveva una posizione eccezionale, si dovette tornare alla organizzazione passata, abolendo di nuovo la direzione generale, e venendo ad una combinazione analoga a quella che esisteva prima. Si ricostituì il gabinetto, e poi tre divisioni, cioè legazioni, consolati, contabilità.

Ed ora che si fa? Si ristabilisce di nuovo una direzione generale. E siccome si crea qualche cosa di molto fittizio, per poter fare una direzione generale si è costretti di unirle una quantità di servizi che colla politica non hanno assolutamente a che fare. Si fa una direzione generale nella quale sapete quanti sono gli impiegati di concetto da essa dipendenti? Sono tre; non vi è un solo capo divisione; vi è un capo sezione con due secondi segretari; ecco in che cosa consiste attualmente la direzione generale politica.

Per poterne fare qualche cosa, darle corpo, si è unito alla ragioneria, alla contabilità, all'economato, uffici che non hanno più ragione di far parte della direzione politica che di qualunque altra. Ora s'è perduta l'abitudine che esisteva 100 o 200 anni fa di avere una corrispondenza politica coll'estero molto frequente e minuta nella quale i piccoli incidenti della vita giornaliera del paese avevano una grandissima parte.

Ora la corrispondenza coll'estero si limita a pochissimi dispacci e tutti importantissimi, tutti riflettenti questioni di primo ordine. V'è stato un tempo in cui il numero delle carte che arrivavano al Gabinetto, non andavano al di là di 8 o 10 al giorno e tutte importanti. Quindi se la direzione generale non è un nome vano, se il direttore generale è realmente quello che deve essere, egli deve aprire la corrispondenza e determinare quali sono le carte di natura politica, determinare (e questa è la parte più importante, secondo me,) quali fra gli affari politici sono devoluti alle sue risoluzioni, e quali appartengono al ministro ed al segretario generale. Voi vedete bene che tutto dipende dalle qualità personali del direttore generale, che da lui solo dipende che non accadano inconvenienti.

Certo presentemente questi pericoli non possono esistere; ed è ben naturale, poichè alla testa della direzione generale sta un uomo che non solo è competentissimo, ma nello stesso tempo molto riguardoso, pratico degli affari, d'un carattere facile

ed in buoni rapporti col ministro. Capisco che un uomo, il quale riunisca queste condizioni, possa fino ad un certo punto modificare gli inconvenienti del sistema, ma questo non toglie che il sistema sia difettoso. Supponiamo che per una causa qualsiasi, un altro funzionario venisse a quel posto, ed avesse, come accade spesso, la tendenza che ha tutto il mondo, di estendere la cerchia delle proprie attribuzioni, le quali non sono determinate che dalla sua propria discrezione personale; ammettiamo che questo direttore generale non si trovi sempre perfettamente d'accordo col ministro e col segretario generale; evidentemente potrà accadere, ed accadrà, che molti affari che dovrebbero cadere immediatamente sotto gli occhi del segretario generale o del ministro, saranno risolti dalla direzione generale, oppure non verranno a conoscenza del ministro e del segretario generale se non quando negoziazioni precedenti li avranno, non dico compromessi, ma dato loro una direzione diversa da quella desiderata dal Ministero.

I lunghi negoziati che hanno avuto luogo per la questione egiziana, mostrano come per una data questione il numero degli atti da compiersi possa essere grandissimo. Essi si concatenano, si collegano l'un l'altro ed un passo falso, od incerto in una data fase del negoziato, possa portare delle conseguenze non sempre facilmente rimediabili.

Colla creazione della direzione generale si cade non solo negli inconvenienti di cui ho parlato, ma non si ottiene, a parer mio, neanche l'intento che forse sarebbe il più lodevole di tutti, vale a dire una certa stabilità ed il mantenimento delle tradizioni del Ministero. Imperocchè, dal momento che voi date ad un direttore generale delle attribuzioni così gravi ed importanti, voi ne fate necessariamente un uomo politico, e non sarà mai possibile che, cambiata radicalmente la direzione politica del Ministero degli affari esteri, non si senta la necessità di sostituire la persona la quale è stata non solo (come avrebbe dovuto essere) un capo di gabinetto, l'esecutore fedele ed intelligente della politica del Ministero, ma una persona che ne ha diviso fino ad un certo punto la responsabilità.

Eppoi si tratta di una posizione talmente elevata e che esige tali qualità, che voi non siete sicuri di trovare sempre in un Ministero composto di 35 o 40 impiegati chi possa coprirla. Se non lo trovate quivi, bisognerà che lo prendiate altrove.

Questa posizione esige, come ho detto, tali requisiti che voi non potete attenervi unicamente alle considerazioni gerarchiche, alle ragioni di anzianità; quindi non avrete l'altro vantaggio di avere nel Ministero un funzionario, il quale conservi le tradi-

zioni del Ministero stesso, e che nei mutamenti così frequenti di ministri e segretari generali che si verifica da noi, rappresenti qualche cosa di stabile.

Ma se il sistema di un direttore generale politico per me ha degli inconvenienti, evidentemente questi inconvenienti non potrebbero che aumentare qualora si adottò il punto di vista sostenuto nella relazione. Se voi abolite anche le direzioni generali dei consolati e del commercio e le concentrate in una sola direzione (politica, commercio e affari correnti) farete evidentemente di questo direttore universale qualche cosa di molto più grande, di molto più importante, di molto più politico di quel che sia il direttore generale politico. I motivi che l'onorevole relatore dice per sostenere la sua tesi non mi sembra che possano avere tutti un grande valore; poichè egli dice: così si otterrà la unità di direzione. Ma questa unità di direzione evidentemente non può essere disgiunta da una certa divisione di lavoro.

Questa unità di direzione in tutti i Ministeri, ma più ancora in quello degli affari esteri, deve averla il ministro e il segretario generale. Un altro argomento che si adopera per sostenere la opportunità di questa direzione generale unica sta nella importanza che hanno attualmente le questioni commerciali. L'onorevole relatore dice che le questioni commerciali hanno ora una importanza grandissima; che le guerre per causa dinastica sono divenute un fatto archeologico, e che ora le guerre si fanno, in gran parte, per ragioni commerciali. Questo non sarebbe un argomento, a mio parere, molto grave, perchè le guerre si fanno anche per ragioni industriali; quindi bisognerebbe, non so, che anche il Ministero di agricoltura e commercio dipendesse, sino a un certo punto, dal Ministero degli affari esteri.

E poi, le grandi questioni commerciali, quelle che possono turbare veramente la pace e la tranquillità tra due paesi, non sono regolate dal direttore generale del Ministero degli affari esteri: sono questioni che son risolte o nel Ministero d'agricoltura e commercio, o nel Consiglio dei ministri; nella Camera, nel paese; è questione di grandi rapporti commerciali.

Quanto poi agli esempi delle guerre ultime, direbbero altrimenti. Sarebbe, per esempio, molto discutibile se le guerre del 1859, del 1866 e del 1870 siano proprio state prodotte da cause commerciali, o da cause dinastiche, da cause di razza, od altro. Ma su questo io non voglio insistere, dirò semplicemente un ultimo argomento che, se non è stato adottato, ma lo sarà certamente da qualcheduno: voglio dire l'esempio dell'Inghilterra.

Ogniquale volta si parla dell'Inghilterra, si cade sempre nel solito inconveniente, cioè si piglia esempi da paesi che non hanno col nostro assolutamente nessuna analogia. Noi altri, prendendo le parole e le forme esterne di certe istituzioni inglesi, crediamo di aver fatta nostra la cosa; e questo non è.

Qui si tratta d'un paese diverso assai dal nostro. È verissimo che nel Ministero inglese esiste un funzionario il quale si potrebbe chiamare un segretario generale politico ed un altro segretario generale permanente, ma ciò non ha niente a che fare col caso nostro. Il segretario generale permanente inglese è quello che corrisponde precisamente al segretario generale nostro: quanto al segretario generale politico esso rappresenta qualche cosa che non ha assolutamente niente da fare col caso nostro. Infatti in Inghilterra tutti sanno che un membro della Camera dei Comuni non può prendere a parlare nella Camera dei Lordi, ed un lord non può prendere a parlare nella Camera dei Comuni; quindi questo segretario generale è sempre o un deputato, se il ministro è un lord, od un lord, se il ministro è deputato.

Voi vedete qual cosa importante sia questo segretario generale politico; non è incaricato semplicemente di firmare qualche carta, di ricevere qualche ministro; è una persona che ha una grande posizione politica, e che viene nella Camera dei lordi o nella Camera dei deputati a sostenere la politica estera del ministro.

Dunque analogia proprio fra la istituzione che stiamo per adottare, e quella inglese, non ve n'è assolutamente alcuna.

Per quanto concerne la parte generale ho finito; ed ora dirò pochissime parole all'onorevole relatore riguardo alla questione della fusione delle carriere a cui egli accenna.

Non mi sembra ora il momento di trattare tale questione a fondo, tanto più che convengo che essa ha bisogno di essere molto studiata; vi sarebbero molti temperamenti da prendere. Sarebbe il caso di vedere se si dovessero fondere le tre carriere in una sola, o farne (come in Olanda, credo), due; una dei consolati, ed una diplomatica, le quali inviasero tutte e due i loro impiegati al Ministero, dove formano l'amministrazione centrale. E così ai centri, al Ministero si hanno degli impiegati che hanno l'esperienza del servizio consolare, e quella del servizio diplomatico. Ma tutta questa è cosa da risolversi dopo maturo esame; è una questione che fu sollevata molte volte, ma di cui si sono sempre riconosciute le difficoltà. Una delle principali difficoltà è questa, che se si eccettuano i Consolati di

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

Oriente e alcuni Consolati dell'America del Sud, gli altri hanno, quasi in tutto, delle mansioni esclusivamente commerciali. Ora, mettere a quei posti degli uomini dedicati alla carriera diplomatica politica, non solo non sarebbe utile, ma potrebbe portare dei gravi inconvenienti. L'aver dei consoli in certi casi che facciano della politica è un grave incomodo, e dall'altro lato possono esservi, e nella mia vita posso addurre d'aver conosciuto dei diplomatici di primo ordine e che hanno coperto posti altissimi, che se avessero dovuto risolvere molte questioni che si sono sollevate nei Consolati, non so dove avrebbero potuto mettere le mani. Ma indipendentemente da questa questione ci sono anche tendenze particolari delle abitudini di vita delle quali bisogna anche tener conto, e sono d'accordo col'onorevole Damiani che non si possa fare nella carriera diplomatica una questione di privilegio di censo. Siamo d'accordo: ma questo inconveniente si toglie subito. Bisogna pagare quelli che non vengono pagati. Io citerò degli esempi.

Coloro che sono entrati in carriera con me vi sono da 15 anni. Per circa 8 anni sono stati addetti di legazione, senza toccare un centesimo, e poi, per altri 7 od 8 anni, sono stati segretari con ben poca cosa all'anno. Dunque capiscono bene che è impossibile pretendere che gente pagata con 2500 lire o poco più all'anno possa vivere in qualsiasi grande capitale del mondo, a Parigi, a Pietroburgo. È inutile; se si pagheranno, la cosa verrà risolta facilmente, se no, le difficoltà saranno sempre le stesse.

Evidentemente altra cosa è fare il secondo segretario del Ministero, e vivere in famiglia con abitudini tranquille, altra cosa è andare all'estero. Se domani un impiegato che ha qui tre mila lire di stipendio all'anno lo mandate secondo segretario a Pietroburgo, se egli non ha del suo per vivere, io proprio non so come potrebbe fare. Quindi credo che anche tale questione ha bisogno di essere esaminata e studiata. Credo che bisognerà trovarle una soluzione, ma che questa non si trovi ancora nelle proposte fatte nella relazione.

Io non vorrei uscire dai limiti dell'articolo 1, ma credo che per migliorare la posizione degli impiegati all'interno del Ministero, come di quelli che percorrono la carriera consolare e all'estero, vi sarebbero molte cose da fare. Fra le tante altre io desidererei che il ministro riprendesse in esame quella questione delle cancellerie nelle legazioni (che si va man mano adottando dappertutto) le quali indirettamente possono contribuir molto a migliorare le condizioni della carriera.

Ma su questa parte io non intendo dilungarmi.

Conchiudo quindi dicendo che le osservazioni che ho fatte, soprattutto riguardo alla nuova direzione generale, sono mosse unicamente dal desiderio di ottenere il buon andamento del servizio.

Chi ha veduto un po' da vicino queste cose si è potuto accorgere come le attribuzioni mal definite possano talora portare degli inconvenienti gravissimi, e soprattutto come sia indispensabile che il potere non sia disgiunto dalla responsabilità, cioè che chi ordina abbia la responsabilità, e che chi ha la responsabilità davanti al paese ed alla Camera, abbia anche la potenza di far quello che vuole; che ognuno insomma abbia la responsabilità e le attribuzioni che gli spettano.

Io credo che ciò tanto nel Ministero degli affari esteri, quanto in molte altre delle nostre amministrazioni sarebbe un grande coefficiente perchè gli affari andassero meglio di quello che vanno. (Bravo! a destra)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

MAURIGI. Io comincerò dal volgere un sincero elogio all'egregio relatore, il quale ha avuto il merito di sollevare nella sua relazione, malgrado il disinteressamento della Commissione generale del bilancio, parecchie questioni gravi ed urgenti che si riattaccano all'andamento di servizi dipendenti dal Ministero degli affari esteri.

Le due questioni che vengono prime, e che formano oggetto di questo capitolo, che dirò anche hanno un carattere di urgenza, come riconosce anche il Ministero nella relazione che precede il suo progetto di bilancio, sono quelle che ha testè con rimarchevoli osservazioni, esaminate il nostro egregio collega l'onorevole Guiccioli, vale a dire l'ordinamento interno ed il personale all'estero.

Io credo anzitutto che in quanto all'ordinamento interno del Ministero vi sia un difetto gravissimo dovuto all'abuso di simmetria che spesso ci fa incontrare non in questo solo ramo di servizio, ma in molte altre amministrazioni, la causa di molti inconvenienti che si deplorano.

Noi abbiamo il personale del Ministero degli affari esteri organizzato cogli stessi criteri con cui si può organizzare, per esempio, la direzione generale delle gabelle, abbiamo divisi i suoi impiegati in tre categorie, abbiamo in esso impiegati di concetto, impiegati di ragioneria, ed impiegati d'ordine.

Ora, per la ragione che tutti sanno, e di cui alcune, forse anche un po' esagerate in questo senso, ha esposte testè l'onorevole Guiccioli, il Ministero degli esteri ha un'amministrazione in cui gli affari che veramente da lui debbono dipendere assumono tutti un'importanza speciale, che trasforma addi-

rittura assolutamente la natura dei funzionari che servono in esso. Quindi io credo che volendo addivenire ad un definitivo organizzazione del Ministero degli esteri sarebbe proprio il caso di seguire l'esempio inglese, e tutti sanno che io degli esempi inglesi non sono molto tenero, ma in questa circostanza io fo loro omaggio.

In Inghilterra in questo Ministero i funzionari cominciano con uno stipendio ed un grado molto più elevato che nelle altre amministrazioni, ed è utile qui ricordar che all'ultimo impiegato degli archivi in un Ministero degli esteri sono affidati dei documenti riguardanti affari importantissimi, imperocchè non vi è quasi pratica trattata da quel dicastero, la quale non abbia un'importanza reale.

Ma io non esprimo che un desiderio; augurandomi che negli studi che intraprende il Ministero, possa in un modo o l'altro trovare un mezzo che risponda alle esigenze di servizio che ho ricordato. Ma vi è pure un fatto che non è un desiderio, ed è la creazione di una nuova direzione generale al Ministero degli affari esteri.

Ora io mi permetto in questo di discordare tanto da alcune considerazioni del relatore, quanto da quelle che ha esposte l'onorevole Guiccioli, i quali sono venuti entrambi e l'onorevole relatore e l'onorevole Guiccioli, assolutamente a criticare quella misura per delle considerazioni di un'indole affatto opposta. Io credo però che sarebbe facile intendersi se anzichè continuare in certe tradizioni che sono ancor vive nello spirito dell'oratore che mi ha preceduto, e che erano dovute a circostanze affatto transitorie, noi guardiamo le funzioni di direttore generale nella sua essenza normale ed ordinaria.

Cosa sono dunque le attribuzioni di un direttore generale? Egli è un capo di servizio incaricato in certi casi di firmare per il ministro, e di questi capi di servizio, appunto per questa fiducia speciale, per questa responsabilità, che se non è costituzionale, è pure una grave responsabilità di cui sono qualche volta investiti, necessariamente devono esservene pochi in un'amministrazione, senza di che si potrebbe estendere a quasi tutti gli impiegati e dare facoltà di firmare pel ministro anche ad un capo sezione. Ma appunto perchè vi è una parte dell'autorità ministeriale che vi è necessità di delegare, ed è questa l'indole essenziale delle attribuzioni d'un direttore generale, bisogna andare a rilento nell'accordare questa facoltà. E qui sarà forse il caso di citare alcuni dati di fatto comparativi che giustificano ampiamente il nuovo ufficio creato alla Consulta.

L'onorevole Guiccioli ha accennato già all'orga-

namento che vigeva in quel Ministero l'anno 1867. Allora veramente non vi erano direttori generali, ma però la parola non cambiava la cosa. Vi erano dei direttori superiori e ve ne erano tre in una volta. Perchè nascessero questi direttori superiori e perchè scomparissero, non risulta ufficialmente. Forse era una maniera come un'altra di sistemare l'alto personale del tempo, e il ricercarne la fonte sarebbe un'indagine indiscreta; ma è positivo che quest'organamento più largo di quello che oggi si propone il ministro funzionò una volta. Ma lasciamo questi nostri precedenti e rivolgiamo un po' lo sguardo al modo col quale è regolata questa materia presso altri Stati.

La Francia ha il suo Ministero degli affari esteri organizzato con cinque direttori i quali corrispondono, anzi superano per emolumenti e per grado i nostri funzionari, perchè sono tutti rivestiti del grado di ministri plenipotenziari con una ventina di migliaia di lire di stipendio all'anno. L'Austria ha tre capi di sezione, e come si sa, i suoi capi sezione corrispondono precisamente ai nostri direttori generali.

L'Inghilterra poi citata dall'onorevole mio amico personale Guiccioli, punto sul quale io non concordo con lui, non ha un solo segretario generale ma ne ha due, ciò che prova che non sono dei segretari generali come da noi, ma che sono dei veri direttori che adempiono al disimpegno degli affari. E quanto all'accertarsi di questa mia affermazione basta dare un'occhiata all'almanacco di Gotha.

Sono due i segretari generali permanenti presso il Ministero degli esteri inglese; essi non sono sottosegretari di Stato i quali, come diceva l'onorevole Guiccioli, hanno tali facoltà politiche e parlamentari molto più importanti di quelle che abbiano presso di noi i segretari generali, ma ciò non toglie che sia il sotto-segretario di Stato il secondo capo del Ministero, mentre gli altri due segretari generali permanenti del Ministero sono realmente due direttori generali. Però vi era nei confronti un punto nero, voglio parlare del Governo germanico, presso cui vigeva il sistema di un solo direttore generale e di un sotto-segretario, guidati naturalmente dal ministro.

Ebbene, la proposta che testè venne ad essere presentata, e che è pubblicata e stampata, al Parlamento tedesco sul bilancio degli esteri, crea la seconda direzione generale. Pare proprio che almeno per questo caso la diplomazia italiana sia stata imitata in qualche cosa anche dalla potentissima Germania! Talchè sembra a me che ci dobbiamo intendere sulla natura delle funzioni del direttore generale, che come sapete, contrariamente alla tra-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

dizione di fatto, a cui ha accennato l'onorevole Guiccioli, i cui ricordi personali, gli danno in ciò competenza particolare, non è, e non deve essere che un funzionario incaricato di firmare per il ministro. Evidentemente in questi termini non è pregiudicata nessuna delle gravi obiezioni messe avanti tanto dall'egregio relatore, quanto dall'onorevole Guiccioli.

Però vi è un altro genere di considerazioni che hanno molto peso, e che ho inteso ripetere anche dall'onorevole Guiccioli, cioè che abbiamo un organamento in cui non solo non si tiene molto conto della simmetria, ma si andrebbe fino all'assurdo, perchè ci troveremmo da una parte un direttore generale con tre impiegati e dall'altra un suo collega con 28 impiegati; talchè per il primo sarebbe proprio il caso dei generali di San Marino che non comandano mai soldati. Però questo calcolo non è precisamente esatto, e del resto l'egregio relatore con quella lealtà che tanto distingue il suo carattere, lo ha anche annunziato in una nota, imperocchè si è appoggiato al criterio applicabile ad altri Ministeri, cioè di considerare gli impiegati del Ministero degli affari esteri come sono classati negli organici, vale a dire gli impiegati non di concetto come una specie di *alti manuali*.

Innanzitutto in questa direzione generale, la quale secondo il mio concetto, che credo debba essere anche quello del Ministero, altrimenti non lo comprenderei, non è che un anello superiore per il funzionamento degli affari, è compresa anche la ragioneria.

Ora tutti sanno che negli organici proposti gli impiegati di ragioneria sono anch'essi assimilati in tutto e per tutto agli impiegati di concetto, talchè la ragioneria, è un'intera divisione, dotata del suo capo, che evidentemente fa parte della nuova direzione generale. Presso la direzione generale sono comandati ancora quattro funzionari della carriera diplomatica, e tutti conoscono, e l'onorevole Guiccioli ne può fare testimonianza ed esserne splendido monumento, che vi è l'assoluta necessità di chiamare dei diplomatici a servire presso il Ministero in un numero maggiore o minore, secondo le esigenze dei servizi, per ragioni che è inutile di esporre.

Finalmente dipendono da questa direzione generale 12 impiegati così detti d'ordine. Ma sapete che cosa fanno questi impiegati d'ordine? Fanno per la maggior parte ciò che devono fare gli impiegati di cancelleria e di archivio. E sapete in Francia qual è l'organizzazione del servizio di cancelleria che è affidato fra noi ad un modesto archivario con due o tre impiegati? È una direzione generale presieduta da un ministro plenipotenziario, dal signor

Mollard che ha 18 impiegati sotto i suoi ordini, i quali fanno precisamente quello che adempiono i nostri 3 o 4 archivisti attuali.

Il dire che per il nuovo direttore generale non ci sia abbastanza materia non sarebbe dunque esatto; perchè se riassumiamo queste cifre, e aggiungiamo anche alla direzione generale commerciale, otto impiegati d'ordine, i quali per la natura degli affari minori possano più accostarsi al tipo generale dell'impiegato d'ordine, arriviamo ad un risultato di 27 funzionari per la direzione generale politica contro 31 per la commerciale. Dunque a me pare che le due direzioni generali, in cui è stato diviso il servizio del Ministero, non dovendo esser assolutamente eguali come due battaglioni dello stesso reggimento, si equilibrano abbastanza fra di loro e dividono equamente le incombenze.

Ma però v'è forse qualche cosa a fare, per meglio regolare questi servizi; ed indubitatamente v'è a fare anche per la parte interna. Per esempio, il bollettino consolare, su cui giustamente richiamava l'attenzione della Camera l'onorevole relatore, il bollettino che si chiama consolare, con una espressione propria fino ad un certo punto, visto che ci lavora anche il personale diplomatico, e che si occupa un po' di tutte specie di materie; sarebbe più naturale che rilevasse dalla direzione generale politica invece che della direzione generale commerciale; tanto più che la scelta di queste pubblicazioni può assumere spesso un carattere politico. Quello che mi pare poi assolutamente indebito, e che non si può comprendere, è la divisione dell'ufficio del personale tra le due direzioni generali.

Questo veramente crea una autonomia strana e contraddittoria. È per me fuor di dubbio che la gestione del personale deve essere compenetrata in una delle divisioni della direzione generale politica; e dico una delle divisioni, perchè è evidente che se per rimaner fedeli al programma delle rigorose economie ad ogni costo, o per altre ragioni di servizio che a me sfuggono, non è stato proposto in bilancio un posto di capo di divisione; è evidente che la necessità di crearlo nella nuova direzione generale, come anello tra il direttore generale e quegli impiegati d'ordine politico, che in qualche maniera conservano le tradizioni dello storico Gabinetto, a cui accennò l'onorevole Guiccioli, v'è dunque ancora in più posto per un capo della divisione più specialmente detta politica, che c'è sempre esistito sia quando c'era, sia quando non c'era il direttore superiore.

Io credo sia nel pensiero del Governo, nella sistemazione definitiva del Ministero, di creare questo ufficio che non sarà troppo largo guiderdone per

chi deve presiedere all'alta difficile mansione della redazione politica nel Ministero degli affari esteri.

Veniamo ora della divisione delle tre carriere. Evidentemente è questo un problema molto complesso su cui si è lungi dall'aver detto l'ultima parola, e certo quando si fosse venuti al riordinamento del personale interno del Ministero in base ai criteri a cui ho accennato più innanzi, forse sarebbero tolte in parte le difficoltà deplorate dall'onorevole relatore e rilevate anche dall'onorevole Guiccioli, cioè di avere degli impiegati da cui si pretende un servizio assolutamente gratuito, e per parecchi anni. Io credo che il Ministero applicando quest'idea senza accostarsi al concetto assoluto di una carriera unica, la quale non corrisponderebbe menomamente ai molteplici bisogni del servizio, potrebbe pure ottenere qualche cosa che si accosti alla fusione dei servizi e che insieme migliori un poco le condizioni della carriera esterna, la quale ogni giorno diventa più triste, perchè ormai non è più possibile cogli anni della vita umana di fare il calcolo a quando un addetto di legazione diventerà ministro. Una volta qualcuno finisce pure per diventarci, ma colle tavole di mortalità si andrebbe al di là dei 75 anni famosi imposti come limite alla nostra magistratura, per arrivare a capo di missione.

Ora si potrebbe fare qualche cosa di questo genere; aumentare le tabelle diplomatiche e consolari in un certo numero di funzionari di vario grado; se essi non venissero addetti all'estero, dovrebbero successivamente, a turno, tra tutto il personale, servire all'interno per un tempo non brevissimo. Anzi farei qualche cosa di più (è un'idea che esprimo, senza troppo insistervi), metterei come obbligo di avanzamento, come si pratica con gli ufficiali di marina a riguardo della navigazione, per i funzionari all'estero, di essere stati qualche tempo in servizio al Ministero, nel grado immediatamente inferiore per conseguire una promozione.

Imperocchè l'inconveniente più grave che deplorasi generalmente nel personale strettamente di carriera, è quello che a forza di conoscere bene i paesi stranieri, finisce per non conoscere più il proprio che è destinato a rappresentare, e così non ha che dei criteri inesatti sia sulle grandi come sulle piccole questioni che si riattaccano agli interessi del proprio paese. Ma in ogni modo sarebbe ora inutile di venire a parlare di particolari; il Ministero ci ha promesso degli studi, auguriamoci che li continuerà alacramente e speriamo che presto concreterà delle proposte le quali potremo accettare da tutte le parti ben volentieri.

Mi associo poi completamente alle raccomandazioni del relatore per quanto riguarda le tabelle

consolari. Evidentemente in questa parte c'è tutto da fare. Non c'è stato mai un concetto unico nella creazione della graduatoria dei nostri consolati all'estero. Si è andato avanti un po' colle tradizioni del Piemonte, il quale aveva interessi più limitati, interessi più speciali da tutelare. Poi si è ingrandito con criteri di espedienti un po' empirici; ma un lavoro complessivo e simultaneo non è stato mai fatto. Ed io credo che compirà opera utile il Ministero a far sistemare questo servizio ed a metterlo in ordine, sia per gli stipendi, sia per la graduazione degli uffici, sia per le residenze del personale consolare. Molto più che io credo col relatore che questo sia un servizio, la cui utilità è incontestabile anche dal punto di vista degli interessi economici del paese; sia un servizio che abbia un interesse speciale in Italia, perchè noi se non abbiamo possessi coloniali, abbiamo però delle colonie di nazionali considerevolissime che hanno una specialità unica, che torna a lode degli italiani e va incoraggiata, cioè di non abbandonare mai la loro nazionalità d'origine. Mentre cittadini appartenenti a Stati più antichi più prosperi e più ricchi, appena posto il piede sul nuovo continente si affrettano a dimenticare la vecchia patria, i nostri concittadini restano sempre italiani ed il loro unico pensiero è di lavorare per tornare in patria e portare in seno ad essa le agiatezze che si sono procurate col loro persistente ed industrie lavoro. Quindi credo che qualunque proposta, per allargare i mezzi del servizio, consolare troverebbe, come tuttocìò che è ispirato ad un alto concetto nazionale, l'approvazione della Camera.

E giacchè siamo a parlare di rappresentanze all'estero io, prima di finire, voglio dire qualche cosa anche sulla rappresentanza politica. Noi abbiamo anzitutto un grave inconveniente che tutti i giorni diventa maggiore. Abbiamo molte rappresentanze politiche, e rappresentanze politiche d'importanza non piccola, che si fanno coprire da consoli. E fossero almeno consoli generali; ma dei semplici consoli hanno il carattere di agenti politici dell'Italia in vari luoghi, soprattutto ultra-atlantici. Evidentemente questa è una situazione transitoria, precaria a cui il Ministero, io mi lusingo, vorrà porre un termine, anche nell'interesse di utilizzare le attitudini più idonee che può trovare nella carriera diplomatica, pur non chiudendo le porte a qualche rimarchevole capacità che possa venir fuori dal personale consolare in quei tali posti ove si mostrano le vere e reali attitudini politiche, come l'Oriente ed alcune residenze dell'America. Perchè io credo che ormai il reclutamento della carriera diplomatica, per l'indole anche della nostra società democratica, trovi delle difficoltà sempre maggiori,

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

e tanto sarà più grande la latitudine lasciata al ministro per poter confidare gli alti posti di fiducia scegliendoli indistintamente dalle vere provenienze di carriera, tanto maggior vantaggio ne avverrà al servizio.

E sollevandoci ancora un poco più in su dalle questioni di diplomazia mista, cioè consolare e politica, alla rappresentanza strettamente politica, io rinnoverò un desiderio che espressi quattro anni fa, quando sedeva su quei banchi l'onorevole Melegari, ma rispondeva per lui l'onorevole Depretis. Allora io dissi che fra le ambasciate da creare ve n'era una che avrebbe dovuto avere la preferenza sopra di ogni altra in nome di interessi che sono di tutti i giorni, di tutti i momenti, e parlo della nostra rappresentanza a Costantinopoli.

Allora l'onorevole Depretis mi rispose che non si poteva per il momento fare quell'elevazione per le convenienze di bilancio, ma che in massima accettava il mio concetto. Sopravvenne poi la guerra di Oriente, il che, in quel caso fu una prova di più che si era stati poco previdenti a non elevare a tempo la legazione di Costantinopoli ad ambasciata. Evidentemente in quel momento qualunque proposta sarebbe stata inopportuna, perchè un atto dell'Italia che avesse accresciuto l'importanza della sua rappresentanza a Costantinopoli poteva prestarsi a dei sospetti infondati, che potevano anche più complicare la già gravissima situazione politica.

Però ora che la pace sorride, almeno per il momento, sulle rive del Bosforo, e se da una parte per ciò le occasioni sono più favorevoli, dall'altra quel che io consigliava prima, di elevare la legazione di Costantinopoli ad ambasciata, è diventato una necessità ancora più impellente. Imperocchè tutti sapranno che Sua Maestà il Sultano ha smesso le antiche abitudini, e riceve come qualunque sovrano del continente direttamente e continuamente gli ambasciatori, che oramai perfino la memoria è scomparsa della famosa porta attraverso cui parlavano i nostri avi, talchè il non avere un ambasciatore significa non avere rapporti col capo dello Stato che personalmente e solo nella sua volontà riassume la responsabilità del Governo. Ed unicamente il solo nostro rappresentante tra quelli delle grandi potenze è in condizione di non potersi mettere in rapporto normale diretto col Sultano a causa della sua inferiorità di rango diplomatico. Io credo che a questo si potrebbe provvedere anche senza sobbarcarsi a sacrifici finanziari, perchè oramai anche per la natura che prende dappertutto e la società moderna e la diplomazia, il bisogno di grandi assegnamenti non è più così imperiosamente sentito.

Ma quanto al carattere di cui debba essere rive-

stito un agente diplomatico, è una necessità assoluta, perchè ancora si segue il regolamento di Aix-la-Chapelle, e secondo questo chi è ambasciatore è di gran lunga superiore in preminenze ad un semplice inviato straordinario. Questo sarebbe un inconveniente minore presso i Governi costituzionali e presso quegli Stati che hanno dei grandi ministri, che riassumono assolutamente la politica del loro Governo. Ma è un inconveniente grandissimo presso quelle Corti dove è ancora tanto grande l'autorità personale del Sovrano.

E se dovessi ancora esprimere un desiderio, non una proposta (e su di questo non voglio che l'onorevole ministro mi dia nessuna risposta definitiva) io crederei anche si dovrebbe dal nostro Governo esaminare, se non vi sia convenienza che, come già ha fatto da molti anni un'altra potenza egualmente occidentale e latina, se non convenga, dico, di elevare il rango della nostra rappresentanza a Madrid.

Io credo che sarebbe un grande interesse per l'Italia se nel cosiddetto concerto europeo, in cui, se non si fa sempre della buona musica, pure si definiscono le grandi questioni, se nel concerto europeo ci fosse anche posto per la Spagna, nobile e glorioso paese, che ha con noi tanti rapporti di razza, di tradizione, di comunanza d'interessi. Ora, evidentemente, l'accrescere ed il migliorare le nostre relazioni con quel paese sarebbe forse una di quelle imprese che, senza esporre ad alcun rischio, e senza aver bisogno di una politica avventurosa, potrebbe essere più tardi coronata da qualche risultato e potrebbe assicurare all'Italia una preziosa amicizia.

Io ho finite queste brevi osservazioni. Io mi auguro che il Ministero mantenga presto le sue promesse e possa portare davanti a noi un disegno di legge ispirato a norme sapienti e preveggenti, il quale faccia in modo che la diplomazia italiana possa conservare quella fama gloriosa che finora è stata per lei una tradizione, e che bisognerebbe non far diventare un'amara ironia. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Non vi sono più oratori iscritti.

DAMIANI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DAMIANI, *relatore*. Gli onorevoli Maurigi e Guiccioli hanno manifestato il loro pensiero in ordine alla riforma introdotta nel personale del Ministero degli affari esteri dall'onorevole ministro presidente del Consiglio. Quella riforma fu argomento di esame al relatore di questo bilancio, il quale credè di presentare il risultato dei suoi studi nella relazione che vi fu esposta. Per ragioni diverse da quelle

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

esposte dall'onorevole Guiccioli io condannavo la riforma introdotta dall'onorevole Cairoli.

Recentemente, quando, nel mio pensiero, non lo consigliava alcuna considerazione, l'onorevole Cairoli credè di elevare un capo divisione del Ministero degli esteri al posto di direttore generale, incaricandolo del servizio politico di quel Ministero. Sorgeva nella mente di chi ha l'onore di parlarvi una considerazione che informa poi quasi tutta la sua relazione, se cioè sia conveniente il riunire i servizi commerciali e politici del Ministero degli affari esteri, e se sia altresì conveniente la fusione del personale delle tre carriere che dipendono dallo stesso Ministero, cioè la interna, la diplomatica e la consolare.

La divisione che io lamentavo si rendeva più spiccata per effetto della riforma introdotta dall'onorevole Cairoli, e portava conseguenze anche più dannose di quelle che si osservavano precedentemente. Se la divisione tra i servizi commerciali ed i politici faceva precedentemente incontrare danni non lievi a quell'unità d'indirizzo che dovevano avere i servizi dipendenti dal Ministero degli affari esteri, col fatto delle nuove nomine, col fatto dell'introduzione di una nuova direzione generale, si rendeva più manifesto l'inconveniente, e si dovevano produrre altri danni di non minore gravità.

Non entrerò ad esaminare alcuna delle ragioni personali che dovevano concorrere a rendere più spiccata questa divisione, ed in conseguenza, ad accrescere gl'inconvenienti, poichè preferisco sempre di eliminare le considerazioni d'ordine personale; m'asterrò quindi dal farne. Dico però che quando due servizi hanno un rapporto così intimo da presentarsi riuniti con un nesso assolutamente inscindibile, non debbono essere mossi da due menti, poichè non potrebbero a meno, nelle loro manifestazioni esterne, di presentarsi con due consigli, due intendimenti, due indirizzi ed infine anche due forme nella maniera di far intendere l'intenzione del Governo. Una direzione generale politica, nella mente dell'onorevole Cairoli poteva evidentemente crederci necessaria per non lasciar dipendere i servizi politici, che sono come servizi d'onore al Ministero degli affari esteri, dalla stessa persona che aveva la direzione degli affari commerciali. Naturalmente quando si sta in un ordine elevato, in un grado superiore rispetto ad un altro impiegato, si ha il diritto di comandare, e la gerarchia burocratica deve esistere per qualche cosa; s'intende che chi è alla direzione generale non aumenta soltanto l'importanza dei servizi che dirige, ma altresì quella della persona, la quale deve necessariamente esercitare la sua superiorità verso chi è in una posizione inferiore.

Per conseguenza, la persona che aveva il posto di direttore generale e che dirigeva i servizi commerciali nel Ministero degli affari esteri, poteva far pesare la sua volontà, la sua influenza qualche volta, e dirò meno, il suo solo consiglio, sulle persone che avevano il mandato di condurre i servizi politici. Dai segni di denegazione dei miei colleghi, devo supporre che non v'era punto a temere che il direttore generale dei servizi commerciali...

BOSELLI. I servizi erano divisi.

DAMIANI, relatore... volesse far pesare la sua volontà sulle persone che dirigevano i servizi politici.

Ebbene risponderò anche all'interruzione.

Si trattava di servizi divisi, si dice; ma credono i miei onorevoli interruttori che vi possa essere divisione fra i servizi commerciali e politici nel Ministero degli affari esteri?

BOSELLI ed altri. Sì!

DAMIANI, relatore. Sì, è il parere di chi mi ha interrotto, ma io credo che una simile divisione non vi possa assolutamente essere.

L'onorevole Guiccioli mi dà occasione di ricordare quanta importanza abbiano nei giorni che corrono, gli interessi commerciali degli Stati, e come da essi dipendano le ragioni della pace o della guerra, le buone o le cattive relazioni tra Stato e Stato. Ricercando meglio nella storia antica e moderna debbo dire che ben raramente le mire personali o gl'interessi di dinastia furono in tempi ben remoti da noi, come accennai nella mia relazione, sola ragione delle guerre combattute, ma che in ogni epoca e nel più gran numero dei casi le guerre seguirono il contrasto d'interessi commerciali.

Ora, quando si vorrà stabilire questo grande nesso fra gli interessi commerciali e politici, si riconoscerà che la importanza politica del Ministero degli affari esteri scema necessariamente per lo isolamento in cui si fanno rimanere, ciascuno rispetto all'altro, i due grandi servizi che ne dipendono, e che preme d'inspirarli e condurli ad unico scopo.

Una doppia direzione indicherebbe adunque un peggioramento nelle condizioni precedenti e renderebbe ancora più spiccata quella separazione fra i servizi commerciali e politici i quali è mestieri che procedano assolutamente uniti. D'altronde come mai si può pretendere che il servizio del Ministero degli affari esteri proceda sotto un solo impulso, se non si ritenga come assolutamente necessario l'accoppiamento di questi due servizi nel senso di considerare le funzioni dell'uno come parte inerente di quelle dell'altro?

Si è detto e si è ripetuto, e ormai si ritiene generalmente necessario, che sia giunto il momento di fondere oltre a' servizi, commerciale e politico,

(pei quali tratterebbesi già di un'unione piuttosto che d'una fusione) il personale delle tre carriere. Ebbene, o signori, quando vi si affaccia nella mente il momento in cui una delle fusioni siasi già ottenuta, come mai volete voi che vi sia un ordine di servizi ed un personale dipendente da un capo, ed un altro ordine di servizi od un altro personale dipendente poi da un altro capo della amministrazione istessa degli affari esteri? Io intendo che, una volta ammessa la fusione del personale delle tre carriere, sia assolutamente necessario che questi servizi procedano con una unità di direzione, la quale non pesi soltanto sulle materie, ma anche sul personale; ne calcoli non soltanto i servizi, ma le persone a cui questi servizi sono affidati.

GUICCIOLI. Il segretario generale...

DAMIANI, relatore. Segretario generale? ministro, potrei aggiungere.

L'onorevole mio collega Guiccioli ha già nobilmente pagato un tributo di affetto alla storia del Ministero degli esteri, del quale egli fece parte in altra epoca. Mi è parso che egli desiderasse rispettate le tradizioni di quel Ministero. Egli ricorda i gloriosi nomi che uscirono dal Gabinetto del conte Cavour; egli non intende che possa esservi altra direzione politica che non venga dal ministro e dal segretario generale; tutto il suo pensiero è sintetizzato nella sua interruzione.

Onorevole Guiccioli, io non sono punto amico delle direzioni generali: le mie stesse relazioni politiche lo provano. Io intendo che governi chi sa governare; quindi intendo che vada ministro, che vada segretario generale chi sa fare il ministro, chi sa fare il segretario generale.

Ma possiamo noi, dopo tante esperienze che abbiamo tutti fatto traverso le vicende del nostro sistema parlamentare, possiamo noi tutti rimanere tranquilli che vadano sempre a fare da ministro, che vadano sempre a fare da segretario generale quelli che sappiano fare da ministri e da segretari generali?

Eppure quale danno può arrecare un direttore generale che conservi le tradizioni dei servizi, che abbia già acquistato quell'importanza politica che l'onorevole Guiccioli teme? Qual danno può egli arrecare qualora si trovi ministro, si trovi segretario generale chi ha l'ingegno, chi ha l'esperienza di sapere stare in quella altissima posizione? Allora quel direttore generale, benchè abbia ottenuto nel lungo corso del suo servizio una grande autorità, dovrà certamente dipendere dalla volontà illuminata dei suoi superiori. Invece, se l'andazzo delle cose parlamentari porta, per ragioni che è superfluo esaminare, a quelle altissime posizioni persone che

hanno più un'importanza politica, direi, vaga, generale, anzichè relativa, anzichè tecnica, tale quale si esige in quel ramo di servizio, il direttore generale ci affiderà che le tradizioni dei servizi saranno esattamente mantenute, che non vi saranno, almeno, alterazioni nelle forme da tenersi in quel Ministero, ci affiderà infine che non si sperda per niente tutto quell'insieme che è necessario alla continuità di servizi così importanti, ai quali si lega l'avvenire del paese.

Io combattevo la riforma introdotta dall'onorevole Cairoli nel senso, come dissi, che mi pareva ne seguisse il peggioramento dell'attuale situazione. Nel mio ordine d'idee è necessario, ed oramai risulta anzi indispensabile, di mettere i servizi che dipendono dal Ministero degli affari esteri sotto una tale disposizione che ci affidi del buon andamento dei servizi stessi, che serva ad introdurre una riforma, per me importantissima, quella della fusione dei servizi commerciali e politici e nel tempo stesso che aiuti la fusione del personale delle tre carriere. Ed è veramente il tempo questo d'introdurre una tale riforma; e mi dispiacerebbe moltissimo se l'onorevole presidente del Consiglio non intendesse la necessità delle proposte che ho avuto l'onore di fare nella mia relazione, e che mi premerebbe di spiegare largamente, tanto più che io non ebbi l'onore di presentarle come un voto della Giunta generale del bilancio, in quanto che fu creduto che, dietro la presentazione degli organici, non fosse codesta la sede opportuna per discutere la materia degli organici, e che si dovesse invece attendere il momento in cui la Commissione generale del bilancio sarà in grado di presentare la sua relazione sulle proposte degli organici presentate dal Governo.

Ora io credevo soprattutto necessario d'introdurre quelle riforme che sono state esposte nella mia relazione, in quanto che dal 1857 in qua (quella è la vera epoca nella quale l'andamento dei servizi del Ministero degli esteri ebbe un regolamento), si è sempre osservato un peggioramento, il quale oggi allo stato delle cose mostra assolutamente la necessità di un riparo. Io mi affiderei alla lealtà di coloro che sono stati alla direzione di quel Ministero per sentire se veramente non sia il caso anche d'introdurre delle riforme in quel Ministero le quali offrano dei risultati di economia.

Ogni volta che si parla di funzioni, ogni volta che ci tocca di osservare quanto dai nostri concittadini i quali si trovano in determinate posizioni si adempie più o meno scrupolosamente il loro incarico, addolora moltissimo se ci si trova nella necessità di dover manifestare un concetto che non è di approvazione. Io mi fermerò quindi soltanto a raccoman-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

dare al Governo che vegga quanto sia possibile d'introdurre quelle economie che sono come appendici alla riforma organica che ho creduto di dover proporre colla mia relazione.

Io non osserverò all'onorevole Guiccioli come egli abbia voluto introdurre, secondo me, un poco d'ironia nelle sue critiche, volendo ammettere la possibilità che i vari servizi dipendenti dal Ministero degli affari esteri possano affidarsi, secondo la materia di cui si tratta, agli altri Ministeri.

L'onorevole Guiccioli diceva, se si tratta di qualche cosa che si riferisca all'amministrazione dell'interno, ebbene rivolgetevi all'amministrazione dell'interno; vi preoccupate tanto delle cose commerciali, e credete che assolutamente esse debbano trattarsi con criteri speciali, e perchè non vi occupate delle questioni che hanno tratto all'agricoltura? E così voi potreste trovar soddisfazione nelle disposizioni che darebbe il ministro dell'agricoltura.

Io non ho afferrato forse con molta esattezza il concetto dell'onorevole Guiccioli, ma farò osservare soltanto questo.

Crede l'onorevole Guiccioli che il Ministero degli affari esteri debba essere esaminato soltanto nei titoli dei servizi che gli sono affidati, e che debbano essere cotesti servizi distribuiti ai vari Ministeri i quali possano per avventura sembrare più competenti per le opportune risoluzioni?

Non crede invece che cotali servizi abbiano un carattere speciale di fronte agli altri Ministeri, quello cioè di riferirsi ad interessi internazionali?

Può l'onorevole Guiccioli non riconoscere che anche quando si riferissero a materie che dovrebbero essere affidate all'esame di altri Ministeri, per il fatto stesso che si trovano al Ministero degli esteri, devono essere trattati con criteri interamente diversi da quelli che si adoperano negli altri ministeri?

Io credo che non può essere diverso dal mio il concetto dell'onorevole Guiccioli.

L'onorevole Maurigi accetta, secondo mi parve, la riforma introdotta dal ministro degli affari esteri; egli crede che l'introduzione di un altro direttore generale al quale sia affidata la parte politica dei servizi dipendenti dal Ministero degli affari esteri sia utile, e trova anzi che sia una pallida disposizione rispetto a quella che si è adottata in altri paesi. Ricordò come siano diretti codesti servizi in Inghilterra, ricordò poi soprattutto, a proposito delle direzioni generali, come esse siano stabilite in Francia. L'onorevole Maurigi egregiamente informato dell'andamento di questi servizi in Inghilterra e in Francia, dice: che il trattamento non solamente materiale, ma morale che i funzionari addetti a quell'importantissimo servizio ricevono negli

altri paesi è così superiore a quello di cui noi onoriamo e ricompensiamo i nostri impiegati di egual grado, da farci riconoscere che veramente non si potrebbe agire con una misura più equa ed economica, con una misura, che davvero non può far lamentare un'eccessiva generosità da parte nostra.

Io riconosco coll'onorevole Maurigi che i direttori generali in Francia, in numero di 5, sieno molto meglio retribuiti di quello che lo siano in Italia, riconosco che hanno anche titolo, grado e posizione assai più elevata che presso di noi non hanno, ma però quando mi toccò di osservare i servizi affidati ai direttori generali in Francia, io vidi che essi hanno, è vero, il titolo di direttori generali, che hanno un compenso più grande relativamente a quello da noi accordato, ma vidi che, quanto a servizio, essi disimpegnano le funzioni che da noi vengono affidate ai capi di divisione.

Ringrazio del resto l'onorevole Maurigi di essermi venuto in soccorso per le varie riforme organiche che ho creduto di presentare nella mia relazione, lo ringrazio di avermi dato anche occasione di poter dire una parola sul bollettino consolare. È questa una pubblicazione di grande importanza; ma io veramente non potrei trovarmi d'accordo coll'onorevole Maurigi nel credere che la redazione debba essere assolutamente affidata allo stesso personale burocratico dell'amministrazione degli affari esteri, mi è parso anzi che l'onorevole Maurigi preferisse che la redazione ne fosse affidata ad un capo di divisione.

Allo stato delle cose con una pubblicazione che vive da molti anni, che è affidata ad un individuo molto benemerito delle lettere e del patriottismo in Italia, quando veramente tutto può lamentarsi meno che l'esattezza nella radazione, non mi sembra il caso di poter pensare ad una redazione diversa. Piuttosto credo che sia il caso di vedere quanto pesa sul bilancio questa pubblicazione e di stabilire un raffronto fra i risultati che essa dà e la somma che costa. Io credo che con un poco di buona volontà il Ministero degli esteri possa facilmente riuscire a non far pesare sulla parte passiva di questo bilancio la pubblicazione del Bollettino consolare e si possa ottenere quello che soprattutto deve cercarsi di ottenere in fatto di pubblicazioni, cioè che essa corra sotto il maggior numero di occhi, e che sia pagata da quanti la leggono.

Finora il Bollettino consolare è stato piuttosto una lettura di privilegio, di favore, distribuito ai giornali che ne fecero richiesta. Non voglio ammettere che vi siano stati criteri politici nella scelta dei giornali ai quali si è mandato il Bollettino consolare...

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Tutti quelli che lo hanno chiesto.

DAMIANI, relatore... ma è certo che quel Bollettino è nelle mani di pochi; lo ha qualche Camera di commercio o probabilmente qualche illustrazione che onora il nostro paese, ma non è proprio sotto gli occhi del pubblico, non è sotto gli occhi di quella parte della nostra popolazione che ama di leggere, che si interessa alle cose pubbliche, che vuole infine conoscere quale è la condizione delle nostre colonie.

Ho creduto nella mia relazione di segnalare al Ministero degli affari esteri ed alla Camera questo danno che si osserva nella pubblicazione del bollettino consolare, ed ho creduto nello stesso tempo di accennare a quei temperamenti che possano introdurre nel bilancio degli esteri un considerevole risparmio, giacchè si tratta di una spesa che supera le dieci mila lire, proponendo il modo di procurarsi al tempo stesso il vantaggio di mettere quell'eccellente pubblicazione sotto gli occhi del pubblico, che ama leggere, del pubblico che può trarne immenso profitto, del pubblico che col mezzo della stampa di ogni colore può servirsene, e può farne argomento di studi così importanti, come sono quelli intorno agli interessi che ci legano alle colonie.

Devo altresì ringraziare l'onorevole Maurigi del ricordo che egli ha fatto della tabella consolare. Sebbene egli non ne abbia parlato, mi parve che egli abbia voluto accennare agli assegni consolari. Esaminando la situazione della nostra rappresentanza consolare, mi è sembrato di dover osservare, che sia veramente il caso di dover stabilire dei criteri fissi sul trattamento da farsi ai nostri rappresentanti consolari all'estero. E siccome questi criteri fissi urtano nella diversità dei luoghi, nella diversità delle condizioni che vi si trovano, ho creduto che almeno debbano esser fissi i criteri dai quali può derivare la diversità di trattamento da fare ai nostri rappresentanti consolari; e quindi credo che sia assolutamente necessario (se era questo il pensiero del mio amico Maurigi, io veramente lo ringrazio), di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su questa, che è una prima necessità; inquantochè noi dobbiamo osservare, che taluni rappresentanti consolari sono trattati in guisa, da doversi assolutamente riconoscere un' inferiorità rispetto ad altri, che sono trattati largamente.

Io ho accennato a molte rappresentanze consolari nella mia relazione, e potrei qui citarne molte.

Questa diversità di trattamento deriva dalla mancanza di quei criteri, a cui ho precedentemente accennato; ed è indispensabile che si veda quale è la

situazione dei nostri agenti consolari per applicare quel trattamento che è proporzionale e necessario. Qualche volta occorre di trovare in talune nostre rappresentanze consolari, persone che corrisposero esattamente agli incarichi d'ordinario affidati ai nostri consoli.

Talvolta però, ivi dove gli assegni furono più grossi, toccò di osservare che non vi era alcuna proporzione fra il movimento dei nostri commerci, tra il servizio affidato ai nostri consoli coll'assegno che essi ricevono dal Governo. E toccò soventi di vedere ivi ove c'è un grande movimento, un assegno relativamente minimo; ed al contrario ivi dove il movimento non c'è, dove i consolati sono piuttosto posti di guardia, diremo, posti di osservazione del movimento commerciale degli altri paesi, si trovano assegni molto vistosi e tali da stabilire un doloroso confronto con quelli di paesi dove realmente questo movimento c'è, dove gl'interessi nazionali sono stragrandi.

Ho dovuto osservare che potrebbe per avventura bastare un vice-console di carriera colla patente di console dove c'è un console generale che costa moltissimo.

Io sono assolutamente nemico di Consolati che non siano di carriera, ciò intendo quando si tratti di centri che hanno una speciale importanza, e mi è toccato sovente di vedere consoli che non sono di carriera, e che sono di paesi i quali talvolta hanno interessi commerciali contrari a quelli del nostro paese, e che mentre voi credete che essi siano sostenitori dei nostri concittadini, al contrario sono quelli che danneggiano codesti interessi, tanto se appartengono ai paesi dove voi li avete nominati rappresentanti, quanto se sono stranieri. E qualche volta, in ispecie, negli scali levantini è di gran danno se tocca di trovarsi in faccia a rappresentanti che non sono nè italiani, nè del paese ove dimorano.

Voi avrete ciò osservato, avendo rappresentanti che sono inglesi e per giunta commercianti, i quali quando viene l'ora di provare il loro attaccamento alla difesa degli interessi dei nostri connazionali, li circondano invece d'insidie, d'onde derivano i legittimi lamenti dei nostri concittadini.

Un'ultima parola, prima di passare alla discussione degli altri capitoli, la debbo all'egregio amico onorevole Maurigi, in ordine all'elevazione della nostra rappresentanza in Costantinopoli.

È una materia questa sulla quale gli risponderà l'onorevole presidente del Consiglio; però mi permetto di manifestare il mio pensiero.

Io intendo, come l'onorevole Maurigi, l'importanza che ha la nostra rappresentanza a Costanti-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

nopoli; intendo poi quanto possa guadagnare quella nostra rappresentanza coll'elevazione desiderata fino da quattro anni addietro dall'onorevole Maurigi e riproposta oggi alla Camera. Però se le ragioni dell'onorevole Maurigi attingono alla sola importanza che ha la nostra rappresentanza a Costantinopoli e non accennano ad alcuna considerazione personale, io non avrei niente da dire. Temerei che nelle parole dell'onorevole Maurigi si racchiudesse un'intenzione di un maggior riguardo da usarsi all'egregia persona che rappresenta l'Italia a Costantinopoli. (*L'onorevole Maurigi fa segni di diniego*)

Egli mi fa segni di denegazione, e io non proseguo.

MAURIGI. Domando di parlare.

DAMIANI, relatore. L'onorevole Maurigi può astenersi dal chieder di parlare poichè io non proseguo, accettando i suoi segni di denegazione.

Però sul merito della rappresentanza nostra diplomatica a Costantinopoli dovrei giovarmi degli stessi ricordi fatti dall'onorevole Maurigi. Egli ha citato il regolamento di Aix-la-Chapelle. Sono noti a tutti i ricordi del Congresso di Vienna e del Congresso di Aquisgrana.

Fino a quell'epoca, in pieno dispotismo, giovava moltissimo di affidare ai rappresentanti all'estero una situazione che li faceva trattare coi sovrani e che faceva rappresentare i sovrani stessi. Ma in tanta luce di libertà e di costituzionalismo io non so quanto, per avventura, possa giovare che queste rappresentanze sieno elevate al grado di ambasciate, lasciando la posizione che attualmente hanno; e soprattutto quella di Costantinopoli con un ministro plenipotenziario che ha gli stessi vantaggi, i quali mettono in grado il nostro rappresentante di poter rappresentare gli interessi nazionali così come li rappresenterebbe nella posizione di ambasciatore.

Farei considerare all'onorevole Maurigi, per quanto veramente la situazione del Sultano, un Re che fa la politica personale, possa infine suggerire che il nostro ambasciatore sia in grado di vederlo personalmente, che questa elevazione non sarebbe scevra d'inconvenienti; che da una parte porterebbe un aumento di spesa del doppio circa di quello che porta attualmente, e non dirò poi che metterebbe quel sovrano nella stessa posizione di accrescere del doppio la spesa della sua rappresentanza in Italia, e che poi, d'altronde, non lascierebbe un'idea abbastanza esatta delle nostre intenzioni nella politica orientale. Non parlerò di una eguale elevazione da introdursi nelle nostre rappresentanze a Madrid e nei Paesi Bassi; stati de' quali non so considerare l'importanza inferiore a quella della Turchia, ma io credo che, accettando l'eleva-

zione della nostra rappresentanza a Costantinopoli, si dovrebbe riconoscere la necessità di elevare pure la nostra rappresentanza in Atene.

Detto questo, io riservo le ulteriori mie considerazioni a quando mai fosse il caso di farne: per ora non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Maurigi ha facoltà di parlare.

MAURIGI. Dal momento che l'onorevole Damiani si è fermato alla mia denegazione, io imiterò il suo esempio, e mi fermerò a malgrado che non possa nascondere che sono molto sorpreso che l'onorevole Damiani possa aver dubitato che io venga alla Camera a fare delle proposte d'indole personale.

Quanto poi a ciò che ha detto l'onorevole Damiani sull'ambasciata di Costantinopoli, mi permetterò di dirgli che evidentemente questo quesito non si era presentato al suo spirito antecedentemente, senza di che avrebbe forse risposto differentemente. A Costantinopoli tutte le grandi potenze sono rappresentate da ambasciatori...

DAMIANI, relatore. La Russia, l'Inghilterra e la Francia.

MAURIGI. Anche la Germania e l'Austria; tutte le grandi potenze sono rappresentate da ambasciatori. Ed anche la Persia vi ha un ambasciatore.

Ora, se l'onorevole Damiani, che ci ha detto che lo ha sempre presente, consultasse il regolamento di Aix-la-Chapelle, vedrà la differenza enorme, la inferiorità che ha un inviato plenipotenziario davanti ad un ambasciatore. Egli s'inganna a fondo se crede l'Italia in eguale condizione di rappresentanza colle altre grandi potenze a Costantinopoli. Questa elevazione della legazione ad ambasciata non corrisponderebbe che ad un bisogno di eguaglianza nei rapporti orientali delle grandi potenze, il cui centro è Costantinopoli.

Quanto poi al suo desiderio di mandare un ambasciatore ad Atene, sarebbe l'Italia sola ad averlo, perchè non si sono mai accreditati degli ambasciatori presso quella potenza di terz'ordine, da nessun Governo. Sarebbe una cosa nuova, e non consigliata da alcuna speciale condizione, e se la sua proposta avesse seguito, non trattandosi di mettere a livello la rappresentanza dell'Italia con quella degli altri Stati, ma di fare uno di quegli atti che non potrebbero avere che un significato allarmante, perchè non si comprenderebbe l'intento di quella specie di alto protettorato vorrebbe andare a stabilire l'Italia ad Atene, elevando sola e prima la sua legazione ad ambasciata. E poichè l'onorevole Damiani mi ha obbligato di prendere la parola, voglio fargli osservare che l'esempio ch'egli ha combattuto, in quanto ai direttori superiori francesi, non è pre-

cisamente nei termini da lui accennati. Infatti, se i direttori generali francesi hanno minor copia di affari a trattare, le loro incombenze sono d'una importanza assai maggiore di quella che hanno gli affari trattati dai direttori generali del nostro Ministero; imperocchè in Francia non vi è al Ministero degli esteri un segretario generale, ed i direttori generali vengono in quel dicastero, ognuno per la sua parte d'attribuzioni, immediatamente dopo il ministro.

Questo prova senza bisogno di altre dilucidazioni come può essere maggiore e non minore l'importanza di quei funzionari nell'organamento francese relativamente a quella attribuita ai direttori generali del nostro Ministero degli esteri.

CAIROLI, ministro degli affari esteri. L'onorevole Damiani, chiudendo il suo discorso, ha detto di sperare che il Ministero avrebbe tenuto conto di parecchie fra le proposte da lui fatte nella sua molto elaborata relazione.

Dichiaro precisamente che alcuni suoi concetti, in quanto si riferiscono al riparto delle attribuzioni tra gli uffici del Ministero, meritano d'essere seriamente ponderati. Di questo prendo impegno; tanto più che quanto prima dovrà procedersi a quel definitivo assetto al quale già l'amministrazione accennava nella nota del 10 settembre diretta alla Presidenza della Camera.

Però io debbo far qualche riserva circa alcuna proposta dell'onorevole Damiani. Imperocchè è naturale che gli studi suoi, benchè fatti con molta diligenza, non possano avere tutta la necessaria precisione. È adunque opportuna qualche rettificazione.

L'onorevole Damiani ha presentato due tabelle quasi a dimostrazione del suo pensiero, delle sue proposte, dei suoi intendimenti circa la distribuzione dei servizi nel Ministero degli affari esteri. Nella tabella che corrisponderebbe allo stato attuale sonvi alcune lacune specialmente per la parte che riguarda la nuova direzione generale per gli affari politici.

Anzitutto ha accennato appena alla esistenza, presso la prima sezione della divisione politica, di un personale diplomatico, il quale, fin quando durerà la separazione delle tre carriere, dovrà sempre chiamarsi a prestar servizio nel Ministero, non solo per la deficienza d'impiegati, ma perchè ai migliori di quella carriera giova di essere ammessi ad un tirocinio più utile e più conforme ai loro intenti.

Un'altra lacuna concerne la seconda sezione di quella stessa divisione. L'onorevole Damiani ha osservato che in questa sezione vi sono unicamente impiegati d'ordine. L'onorevole Guiccioli ha già ri-

levato che veramente non sono tali, e che, quantunque si tratti di lavori di cancelleria, purè questi hanno una importanza affatto speciale. Infatti a questo ufficio sono affidate le attribuzioni attinenti alla prammatica diplomatica, la quale ha una grandissima importanza e costituisce realmente uno dei servizi più delicati.

Che se in entrambe queste sezioni della divisione politica vi sono pochi impiegati (argomento questo che ha servito di base ad uno degli appunti che sono stati fatti circa la creazione della nuova direzione generale) egli è perchè sta nelle consuetudini e nella tradizione di questa amministrazione, in Italia, di attenersi alla più rigorosa economia.

In Francia, ad esempio, l'ufficio che si occupa della cancelleria diplomatica conta il quintuplo di impiegati in confronto dei corrispondenti uffici del nostro Ministero esteri. Presso di noi vi sono tre o quattro impiegati e questi si sono collocati sotto la dipendenza immediata del direttore generale; in Francia ve ne sono oltre 17 con un direttore generale proprio.

Una terza e più grave lacuna concerne la ragioneria e gli uffici minori di spedizione, passaporti economato e biblioteca. La ragioneria non è punto un servizio d'ordine, e conta buon numero di impiegati; e gli uffici minori, se pure possono essere disimpegnati da impiegati d'ordine, richiedono una corretta direzione, la quale, anche per questo ramo di servizio, fu affidata al nuovo direttore generale con poteri corrispondenti alla sua maggiore responsabilità.

L'onorevole Damiani ha raccomandato le economie; ed anche l'onorevole Maurigi, benchè approvi la nomina del nuovo direttore generale, ha detto che la distribuzione dei servizi lascia molto a desiderare.

Ciò è vero; la nota ministeriale del 10 settembre, la quale alludeva ad un assetto definitivo, è la riprova che tale è pure il pensiero dell'amministrazione. Ma non credo affatto che si possa dire deficiente la mole, la importanza degli affari, direi quasi, la materia prima anche per una seconda direzione generale.

Quanto alla importanza dei servizi, io dirò ancora che questa non si deve desumere soltanto dalla quantità del lavoro, ma anche dalla qualità. Ed io osservo d'altronde che, prendendo in esame ciò che accade, a questo riguardo, presso gli altri paesi, si può facilmente scorgere come fra quelli e il nostro vi sia una enorme differenza, tenuto conto della rispettiva mole del lavoro, per il numero e per gli stipendi degli impiegati. Nè possiamo certamente ammettere che si debbano fare economie, in vista di una sovrabbondanza di personale; tutt'altro.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

Poniamo infatti in sodo questi due punti di confronto, e prima di tutto quello del lavoro. È forse minore il lavoro affidato presso di noi al Ministero degli affari esteri, in confronto di quello che esso sia presso le altre grandi nazioni? È invece maggiore. Le colonie nostre sono, in generale, molto più numerose di quelle di altri paesi (lo ha osservato il mio amico Damiani e ben lo sa). Per l'Italia, gli interessi politici e gli interessi commerciali esigono necessariamente il suo intervento in tutte le grandi quistioni economiche e diplomatiche. È quindi necessaria conseguenza di questi due fatti, anche qualora si addivenisse ad una semplificazione dei servizi, una maggior mole di carteggio.

Per l'opposto (questo è il secondo punto su cui richiamo la vostra attenzione) noi abbiamo un numero ben minore d'impiegati; non parlo degli stipendi pei quali non possiamo nemmeno fare un confronto.

Dalla tabella che ho sotto gli occhi si rileva come in Francia il Ministero degli affari esteri ha 104 impiegati, con una spesa complessiva, oltre gli assegni di alloggio e di indennità diverse, di lire 517,000. In Austria-Ungheria, con 118 impiegati, si ha una cifra totale, per gli stipendi, di lire 962,000. In Germania abbiamo 98 impiegati, e lire 637,000 di stipendi. In Inghilterra, 75 impiegati e 993,000 lire di stipendi. In Italia, 59 impiegati e lire 179,000 di stipendi.

Chi esamini queste cifre, non può certo affermare che vi sia presso di noi esuberanza di personale, mentre, come provai, vi ha esuberanza di servizio e di lavoro in confronto degli altri paesi.

Il relatore ha con molta eloquenza, oggi, ed anche nella sua relazione, sostenuta la necessità d'un unico direttore generale, quasi di un segretario generale amministrativo. Egli teme che possa riescire non conveniente un secondo direttore generale, a ciò associandosi, in parte, anche l'onorevole Guiccioli.

Io osservo però che in fonda il nuovo direttore generale vera già; non è che quistione di titolo. L'onorevole Guiccioli ha sostenuto la sua tesi con molta cortesia; ha fatta le lodi ben dovute all'egregio direttore generale per gli affari politici, dicendo che queste sue considerazioni non riflettevano la persona, e che quasi avrebbe voluto riservare queste sue osservazioni, se non riguardassero la massima, il principio. Egli disse in sostanza che teme quasi un urto, una oscillazione.

Io osservo che l'impulso, nella politica generale, deve essere dato dal ministro; mentre poi essa si tempera colle tradizioni esistenti e viene così a co-

stituire quello che è veramente l'indirizzo politico del ministero. Essendovi inoltre il segretario generale, che ha carattere politico, non può certo essera scossa l'unità d'azione del ministero dal nuovo direttore generale.

Si sono citati degli esempi dall'onorevole Guiccioli e dall'onorevole Damiani. Fatta però la debita riserva circa l'esempio dell'Inghilterra, perchè ivi sono diverse le condizioni. Ma anche colà vi sono due sotto-segretari permanenti ed un sotto-segretario parlamentare.

Il mio amico Damiani ha osservato che i cinque direttori in Francia non hanno importanza politica; osserva invece che ivi l'hanno maggiore non essendovi un segretario generale. Il pericolo da lui temuto dovrebbe quindi esistere in Francia assai più che altrove. È vero che hanno la dipendenza dal ministro, ma finiscono per essere ancor più che i nostri direttori generali.

Anche in Austria-Ungheria sono tre i capi di sezione, aventi veramente l'ufficio e le attribuzioni dei nostri direttori generali. Anzi in Austria-Ungheria è recente l'aggiunta del terzo capo sezione, vale a dire del direttore generale, degli affari commerciali.

Infine, come ha detto l'onorevole deputato Maurigi, in questi giorni precisamente nel bilancio presentato in Germania è annunciata la creazione di una nuova direzione generale, oltre quella che già esisteva.

Io credo dunque che, dopo queste mie considerazioni, non possa essere censurato l'atto del Ministero e che il nuovo grado elevato, testè creatosi, non presenti punto i pericoli che si additano dall'onorevole Guiccioli e dall'onorevole Damiani.

Nella relazione è pure fatta un'altra osservazione. L'onorevole Damiani ha accennato alla fusione delle carriere. Convengo pienamente essere questo un argomento che deve avviarsi a soluzione. Non vi fu bilancio del Ministero esteri in occasione del quale non siasi discusso lungamente di questa quistione.

Quando era relatore l'onorevole Miceli, ora mio collega, anche egli consigliava l'unificazione delle tre carriere, trattandone diffusamente in una sua assai pregevole relazione. Rimane però sempre a vedersi se la fusione debba farsi per tutte tre le carriere.

Certo è che i vantaggi che l'onorevole Damiani fa risaltare nella relazione sono evidenti. Sono intanto manifesti questi due: il più facile avanzamento per gli impiegati che ne siano meritevoli, e la maggior libertà di scelta. D'altra parte, però, si affaccia una pregiudiziale, quella cioè di un inevitabile aggravio per le finanze. Dico che esso è inevitabile;

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

perchè, quando gli impiegati devono poter essere assegnati a qualunque ufficio, all'interno come all'estero,...

DAMIANI. Chiedo di parlare.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI... non si deve tenere naturalmente più conto delle loro condizioni economiche. Bisogna che assolutamente lo stipendio sia adeguato per tutti, ed in qualsiasi loro posizione.

Altra conseguenza della fusione è quella di dover livellare gli stipendi.

È certo adunque che, per quanti vantaggi possa presentare la proposta, essa arrecherà, d'altra parte, anche un aggravio notevole. Tuttavia è una questione che deve essere studiata alacramente.

Sono poi perfettamente d'accordo col mio onorevole amico Damiani quanto all'assegno dei consoli. Bensì non sono d'accordo con lui su quanto disse in ultimo; anzi mi permetto a questo proposito di fare, più che le mie riserve, le mie proteste. Imperocchè egli ha detto che frequentemente i consoli, non essendo di carriera, finiscono per essere, non già i tutori degli interessi che debbono curare, ma qualche volta gli oppositori...

Io credo che vi è qui molta esagerazione. Vi sono certamente in generale buoni elementi tra i nostri connazionali; ma qualche volta vi sono tra essi speculatori, i quali, allorchè trovano consoli che non possono in coscienza aderire a certe loro esigenze, elevano doglianze e cercano di metterli sotto una luce sinistra. Se poi si procede ad indagare di chi è il torto, si vede che esso è dalla parte dei reclamanti.

Io devo quindi rendere giustizia ai nostri consoli; e ciò in tutta coscienza; non come ministro che voglia difendere i suoi dipendenti, ma perchè questa è, in massima, la verità.

L'onorevole Damiani ha ragione in un altro punto; bisogna venire ad una revisione degli assegni con criteri precisi. Egli ha pur ragione di lamentare quei ritocchi che si fanno saltuariamente e riescono qualche volta erronei. A questo riguardo dirò che il lavoro di una generale revisione è appunto già iniziato. Noi abbiamo compilato interrogatori in forma di tabelle; li abbiamo mandati a tutti i nostri rappresentanti all'estero, e sono già a noi ritornati in gran parte, anzi quasi tutti. Ma siccome si trovarono dati non corrispondenti in modo rigoroso alle domande, si è dovuto prostrarre il carteggio, e non potè ancora intraprendersi lo spoglio.

Il lavoro sarà fatto, in ogni modo, come lo suggeriva il mio amico Damiani nella sua relazione, e come lo ha qui raccomandato di viva voce.

In quanto al Bollettino consolare è verissimo che è passivo. Ciò dipende da diverse cause.

Anzitutto il Bollettino si manda gratuitamente a tutte le Camere di commercio e a molti altri istituti, non che a molti giornali.

In secondoluogo, quantunque la pubblicazione sia fatta molto bene, per opera di persona che ha un nome dei più distinti in letteratura, disgraziatamente non si vende; e non solo non è comprata, ma non si legge neppure. Di cento copie che si lasciano ai librai per la vendita appena se ne vendono trenta.

L'onorevole mio amico Damiani propone di adottare il mezzo di affidare ad un editore privato la stampa di questo Bollettino, restando al Governo la cura di compilarlo. Questo metodo ha anche i suoi inconvenienti. Oltre all'essere difficile la scelta dell'editore, gli darebbe il diritto d'intervenire nella scelta dei documenti, il che è inammissibile. Intanto, per quanto concerne la distribuzione fra i giornali, dichiaro che a quanti lo chiedono noi lo daremo. Questo, ripeto, può giovare molto, ed io invoco che i giornali ne facciano richiesta e cerchino di farlo conoscere.

Osservo, del resto, che, siccome il Ministero vorrebbe pur sempre fare la distribuzione delle copie che occorrono per le Camere di commercio e per i nostri rappresentanti, il che porterebbe una spesa d'acquisto, l'economia che si otterrebbe col mezzo suggerito dall'onorevole relatore sarebbe minima e non compenserebbe gli inconvenienti che ho indicato.

L'onorevole Maurigi ha accennato alla opportunità di elevare ad ambasciate le legazioni di Costantinopoli e di Madrid. Siccome abbiamo perfino dovuto sospendere ancora le proposte fatte nello scorso anno, tendenti ad aumentare alcuni assegni, e ciò per tenerci nei limiti della massima economia, così anche la questione testè accennata è di quelle che vogliono essere rimandate colle altre, per essere esaminate e discusse più ampiamente in tempo opportuno.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DAMIANI, relatore. Io non dirò nessuna parola all'onorevole ministro intorno al ricordo che egli ha fatto del maggior numero degli impiegati che dipendono dal ministero degli esteri in Inghilterra ed in Francia, mi appello soltanto alla sua lealtà, giacchè egli è fra coloro che sono in grado di vedere quanto possa far fronte il personale del nostro Ministero degli affari esteri ai lavori che gli sono affidati, per decidere se sia il caso di introdurre delle riduzioni o no in quel personale. È un appello, ripeto, che

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

io faccio alla lealtà dell'onorevole Cairoli, e credo che egli provvederà secondo risulterà dall'esame che egli farà della questione e secondo gli detterà la sua coscienza.

Avevo dimenticato di dire una parola intorno a ciò che in risposta all'onorevole Guiccioli, fu osservato dall'onorevole Cairoli, val quanto dire in ordine alla fusione delle tre carriere, per l'unica difficoltà alla quale ha accennato l'onorevole Guiccioli e un momento fa l'onorevole Cairoli, la difficoltà cioè del censo, gli inconvenienti che deriverebbero al nostro bilancio pel maggior onere risultante dalla necessità di pagare chi attualmente non si paga.

Ora, veramente io faccio appello all'onorevole Cairoli, memore di quello che ha dato all'Italia il pensiero italiano, a lui che fino nella legge elettorale è sostenitore dell'allargamento sulla base della capacità, che sa in qual conto debba tenersi in ogni paese il sapere, faccio, dico, appello a lui per vedere quanto in Italia debba continuare questa condizione di privilegio che si fa a coloro i quali hanno una posizione per censo elevata rispetto agli altri. Comprendo che possono derivarne maggiori oneri per il bilancio dello Stato, ma vi sono probabilmente dei mezzi coi quali si può ovviare al pericolo di fare aumentare il gravame sul nostro bilancio. Veda l'onorevole ministro se non sia argomento questo degno del suo studio, e se essendo cotesta soltanto la difficoltà che si presenta alla fusione del personale delle tre carriere, non sia il caso di affrontarla per ottenere quella risoluzione che veramente risponda ai sensi civili, cui noi dobbiamo il nostro essere e a cui facciamo appello per viemmeglio progredire.

Relativamente ai consoli non di carriera io dissi che si erano presentati degli inconvenienti, e certamente non voleva dire ch'è la verità quella era che gl'interessi nazionali erano sempre male affidati a consoli non di carriera, che in questo caso sarei stato veramente esagerato; ma pregava l'onorevole ministro e la Camera di considerare come spesso si presentino gravi inconvenienti per il fatto della rappresentanza consolare, affidata ad individui non di carriera. E recentemente a distanza forse di qualche ora io fui avvertito da uno dei nostri onorevoli colleghi che in uno degli scali levantini un nostro rappresentante non di carriera ed inglese di origine, all'occasione di dover difendere gl'interessi dei nostri connazionali faceva temere che piuttosto avrebbe difeso interessi che a lui erano affidati per relazioni, alle quali egli dava maggiore importanza che alla rappresentanza del nostro paese.

Dirò ancora una parola per ciò che si riferisce al nostro bollettino consolare.

Creda, onorevole ministro, finora il nostro bollet-

tino consolare si è distribuito piuttosto con privilegio. Io già lo dissi e oggi lo ripeto. Che sotto la amministrazione dell'onorevole Cairoli questo bollettino sia stato dato anche a giornali che prima non l'avevano io lo ammetto, e sono anche sicuro che l'onorevole Cairoli non stabilirà privilegi per chicchesia, farà distribuire secondo crede giusto, il bollettino consolare. Però è veramente il caso di vedere in qual modo possa migliorare questa pubblicazione, alla quale noi applichiamo grande valore, e che i precedenti relatori, e mi piace a titolo di onore ricordare l'onorevole Boselli e poi l'onorevole Miceli, raccomandarono di non tenerla nella porzione di una pubblicazione inutile e migliorarla come redazione, di accrescervi degli studi diremo comparativi che dessero tutti gli anni come un quadro delle nostre stazioni all'estero, che mostrassero quanto progresso vi fosse d'anno in anno nella posizione in quelle lontane regioni. Tutti i relatori dunque hanno raccomandato di mettere in maggiore evidenza questa pubblicazione, migliorarne la redazione e farla leggere.

Ora, studiando i modi di farla leggere, ne risulta la necessità di rompere il sistema che attualmente c'è. Col sistema attuale spendete, 10,000 e più lire e non si legge. La mandate alle Camere di commercio, le quali la riceveranno, e non vi saranno neanche grate del vostro regalo, e non la leggeranno nemmeno. Dovete trovar miglior modo; alle Camere di commercio potrete dire di associarsi; e nelle associazioni voi non potrete riuscire, senonchè mettendola nelle mani di un editore privato. E badate che non vi è necessità di darne la redazione ai privati; la redazione dovrebbe sempre restare al Ministero degli esteri, sotto la sorveglianza vostra, con lo scopo di migliorarne sempre la condizione, e sarebbe soltanto per la parte della pubblicazione, affidata ad un editore privato, a cui costerebbe molto meno di quello che a voi costa. E potrei farvi il conto, perchè a voi costa circa 6000 lire, e credete che costerebbe meno ad un editore privato. Mettetevi in condizione in fine di ottenere che questa pubblicazione riesca più ricca e che sia maggiormente letta.

Una sola parola al mio onorevole amico Maurigi, giacchè ebbi la disgrazia di essere frainteso da lui. Io sentiva la necessità di elevare la nostra rappresentanza a Costantinopoli, e presentava soltanto come obiezioni quelle da me annunciate, circa la importanza odierna della ambasciata e circa la spesa: indi per non applicare una importanza straordinaria (lo consenta il mio amico Maurigi) alla elevazione dell'ambasciata di Costantinopoli presentava pure il caso, se non conveniva di mettere, giac-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

chè eravamo in pieno esame dell'importanza delle cose orientali, se non era pure il caso di elevare la nostra rappresentanza in Atene. Nè più, nè meno di questo.

PRESIDENTE. Metterò dunque ai voti il capitolo 1° Personale, lire 276,145.

(È approvato.)

Capitolo 2° Ministero (Spese d'ufficio), 70,000 lire.

Do facoltà di parlare all'onorevole Ercole.

ERCOLE. Intendo di rivolgere una semplice interrogazione all'onorevole ministro degli affari esteri. La competenza dell'anno in corso, per questo capitolo, ascende a 70,000 lire, e dall'allegato al bilancio veggo che comprende: 1° Le spese di cancelleria, illuminazione, legna, ecc., ecc.; 2° Carta e stampa di passaporti; 3° Abbuonamento ai giornali ed acquisto di opere per la biblioteca; 4° Decorazioni; 5° Spese di trasporti.

Dall'accurata relazione dell'onorevole Damiani raccolgo ch'è compresa in questa somma anche la spesa per la stampa del *Bollettino consolare* di cui tanto si è occupata la Camera nella odierna tornata.

A tale proposito è mestieri ch'io intrattenga la Camera e l'onorevole ministro degli affari esteri sopra ciò che mi occorre di osservare presso un nostro console generale del Re in una delle principali città di Europa; la mancanza cioè dei rendiconti del Parlamento ed alcune nostre leggi, che io aveva bisogno di consultare.

Anzi dirò a dirittura di che si trattava.

Io doveva esaminare la discussione seguita in questa Camera il 17 aprile 1875, sulla interrogazione relativa alla convenzione stipulata nel 1870 fra l'Italia e la Francia per la reciproca assistenza giudiziaria gratuita dei nazionali indigenti. Con mio grande stupore mi fu risposto, che al Consolato non c'erano nè i resoconti nè le nostre leggi.

Più volte sono stato tentato d'interpellare in proposito il ministro degli esteri; ma io credo che basti solamente annunziare questo fatto alla Camera, perchè sia manifesta la necessità di provvedere.

Se 70 mila lire non sono sufficienti all'onorevole ministro, domandi una somma maggiore, ma non è al certo conveniente che i nostri consoli all'estero non abbiano nè i resoconti del Parlamento, nè le leggi nostre, nè un calendario generale. Un italiano va all'estero, ha bisogno di raggugli, epperò si reca dal console, il quale per rispondergli, ha spesse volte d'uopo di consultare i nostri resoconti, il calendario e le leggi, ma egli non avendoli, non può soddisfare alla domanda.

Eppoi come potranno i nostri consoli parlare al-

l'estero delle nostre discussioni e delle nostre leggi se non hanno neppure modo di leggerle?

Io fo adunque una vivissima raccomandazione all'onorevole ministro perchè provveda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. La gazzetta ufficiale coi rendiconti parlamentari si manda a tutte le ambasciate, a tutte le legazioni e a parecchi consolati. Agli altri consolati si spedisce la gazzetta ufficiale, la quale racchiude, come è noto, la serie delle leggi e degli altri atti del Governo. Per mandare il rendiconto parlamentare a tutti i consoli, a tutti i nostri agenti, la spesa non sarebbe indifferente; perchè ogni esemplare costa 100 lire circa. Ora si è verificato che la raccolta non era letta nemmeno presso tutti gli uffici consolari; interpellati, questi hanno detto per lo più che ritenevano superflua la spesa, perchè quasi mai avevano richieste per consultare i rendiconti parlamentari. Si è adunque concluso che non conveniva inviare la raccolta degli atti parlamentari che alle ambasciate, alle legazioni e ai consolati principali. Tuttavia io prenderò in considerazione la raccomandazione dell'onorevole mio amico Ercole, e vedrò se altri consolati di una certa importanza possono utilmente ricevere questa raccolta.

Intanto io credo che la Camera non mi darà torto se il resoconto parlamentare non si manda a tutti gli uffici e si evita così una spesa non indifferente.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ercole.

ERCOLE. Io non voleva indicare il Consolato a cui mi sono diretto; ma poichè l'onorevole ministro ha parlato di Consolati principali ai quali i rendiconti parlamentari sono spediti, mi pareva che il Consolato generale di Parigi meritasse almeno di essere compreso fra questi. Essendomi diretto a quel console per avere come ho già detto il rendiconto parlamentare della tornata del 17 aprile 1875, ove appunto si discusse la mia interrogazione sulla convenzione stipulata tra l'Italia e la Francia per la gratuita assistenza giudiziaria ai nazionali indigenti, mi fu risposto: il Consolato non l'ha. Io non fo che riferire. E siccome poi ne ho parlato con altri consoli, ed anche qui in Roma ultimamente, ne domandai ad un nostro console; e mi fu data la stessa risposta che ho avuto a Parigi, e persino qualche nostra legazione si troverebbe nelle stesse condizioni, così io non accuso il Ministero, ma dico che questa è un'economia da non farsi. I nostri consoli all'estero devono avere *i ferri del mestiere*, ripeto la frase.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DAMIANI, relatore. Io sono sicuro che l'onorevole

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

Cairoli provvederà a che i nostri principali consolati almeno non manchino delle pubblicazioni importanti che si fanno nella madre patria. E tanto più dovrei insistere a questo proposito, inquantochè da molto tempo mi è noto che taluni nostri rappresentanti consolari, accenno anche a quelli di primo ordine, precisamente al nostro console generale di Odessa, che allorquando si votava una legge, nella quale era personalmente interessato, perchè si riferiva alla liquidazione delle pensioni, non fu in tempo di presentare la sua dimanda, anzi, non la presentò affatto, perchè gli mancava colà la pubblicazione della legge, per la quale egli avrebbe dovuto presentare i suoi titoli.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. La Gazzetta ufficiale si manda a tutti.

DAMIANI, relatore. Ora l'onorevole ministro l'ha detto ed io sono sicuro che da ora innanzi in specie si curerà che a tutti i nostri rappresentanti consolari, a quelli specialmente di maggior conto, giungano in tempo i resoconti della Camera. Io credo però di dovere aggiungere una preghiera al signor ministro ed è che non basta l'ordine di mandare questi atti, tutte queste pubblicazioni, che credo importante di far vedere ai nostri rappresentanti, ma parmi necessario di pigliare conto di queste spedizioni, di sapere se siano fatte esattamente, onde non avvenga che i nostri rappresentanti in scali anche lontani, si trovino in posizione d'ignorare precisamente quello che si passa nella madre patria.

Io potrei a questo proposito aggiungere che qualche volta segue anche ai nostri rappresentanti all'estero di non mandare le informazioni al Governo che sono necessarie e vorrei non si ripetesse mai più il fatto delle peste di taluni paesi di cui la notizia ci giunse sulle ali dell'agenzia Havas.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti il capitolo 2, Ministero (Spese d'ufficio), lire 70,000.

(È approvato.)

(Sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli.)

Capitolo 3. Spese postali e telegrafiche (Spesa obbligatoria), lire 41,000.

Capitolo 4. Spese segrete, lire 100,000.

Capitolo 5. Casuali, lire 85,000.

Spese di rappresentanza all'estero. — Capitolo 6. Stipendi ed assegni al personale delle legazioni (Spese fisse), lire 1,925,700.

Capitolo 7. Stipendi ed assegni al personale dei Consolati (Spese fisse), lire 2,319,776.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Baratieri.

BARATIERI. L'anno scorso la Camera ha iscritte 28,000 lire sul bilancio straordinario degli esteri,

per la spedizione allo Shoa. Queste 28,000 lire sono state di grande profitto per quel viaggio. La società geografica si è interessata vivamente perchè i risultati rispondessero alla aspettazione e all'incoraggiamento che aveva trovato l'impresa tanto nella Camera, quanto nel paese; il quale vi concorse malgrado i suoi scarsi mezzi economici.

Noi abbiamo avuto recentemente notizie del viaggio a cui si è tanto interessata la Camera. Queste notizie hanno la data del 20 ottobre. Il marchese Antinori si era diretto verso lo Shoa meridionale sulle tracce dei viaggiatori Cecchi e Chiarini, i quali, arrivati a Kaffa, non avevano ancora mandata alcuna nuova.

Le risorse del paese, le somme votate dalla Camera sono state impiegate utilissimamente. Il marchese Antinori sta inviando in Italia una nuova collezione; e voi sapete che due collezioni sono già venute, che si stanno studiando e classificando per cura ed a spese del marchese Doria, così benemerito delle scienze naturali e geografiche. Abbiamo così un primo risultato scientifico; quant'altri mai ne avremo ancora da questa spedizione, sulla quale richiamo l'attenzione del Governo! Voi sapete, signori, che nel regno di Shoa, in questo paese così adatto alle relazioni commerciali coll'Abissinia e con altre regioni, in questo paese così ricco e così fertile, in questo paese nel quale gli europei vivono relativamente abbastanza bene, perchè il clima è loro favorevole, noi abbiamo piantato la prima stazione scientifica ed ospitaliera, la quale mira direttamente a promuovere il commercio e la civilizzazione nel cuore dell'Africa, ed indirettamente alla abolizione della più grande vergogna dell'età presente, la tratta dei negri.

L'Italia ha avuto per iniziativa del suo Re, già presidente del Comitato africano, l'onore di essere la prima a fondare una stazione scientifico-ospitaliera; ha avuto l'onore di prevenire il Belgio, la Francia e gli altri paesi nei quali era nata prima l'idea. Abbiamo nel regno di Shoa, e precisamente a Let Marafia, una stazione italiana, sopra territorio regalato dal Re di Shoa alla società geografica, in una posizione ridente, con case nostre, con coltivazione nostra che prospera dacchè da più di due anni il marchese Antinori vi ha consacrato tutte le sue cure. La posizione di Shoa è felicissima per noi, specialmente dopo che il nostro collega, l'onorevole Rubattino ha acquistato per conto suo la baia d'Assab. Una strada abbastanza comoda conduce dalla baia d'Assab a Let Marafia. Questa strada non è perfettamente conosciuta, ma è stata già percorsa, e lo sarà ancora dal marchese Antinori nel suo ritorno in Europa; imperocchè a

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

quest'ora egli deve avere ricevuto dal capitano Martini l'invito della Società geografica di tornare ai suoi ben meritati riposi, se pure ad un uomo della sua tempra è possibile il riposo.

Questi sono i risultati finora ottenuti dalla spedizione africana. E questi risultati sono tanto più interessanti in quanto che egli è appunto in questo momento che le nazioni civili cingono colle loro stazioni scientifiche ed ospitaliere le ignote regioni dell'Africa.

Infatti la Francia ha ora inviato il conte Savorgnan de Brazza a stabilire una di queste stazioni sulle spiagge dell'Oceano Pacifico, mentre ne stabilirà una seconda sulle spiagge dell'Oceano Indiano. Un'altra stazione belga, anzi dell'Associazione internazionale africana, si stabilirà presso il lago Tanganika; ma naturalmente prima che funzionino, ci vorrà del tempo, mentre la nostra si può dire che già prospera.

Speriamo che altri viaggiatori andranno in quelle regioni e profitteranno dell'ospitalità del re di Shoa e dell'amicizia che si sono guadagnata i nostri concittadini fra gli indigeni, e che quella stazione tornerà ad onore d'Italia e servirà all'altissimo scopo che ci proponiamo, vale a dire a diffondere la civiltà ed il commercio.

Questa stazione, del resto, per la sua posizione geografica, ha un'importanza assai maggiore di quella che ne possono avere altre; perocchè sono tre le linee che menano verso lo Shoa, vale a dire: quella dell'Abissinia, tenuta dai viaggiatori milanesi. I quali se non hanno potuto giungere fino là, tuttavia un'altra volta quando le condizioni dell'Abissinia saranno migliorate, quando la sicurezza delle strade sarà alquanto maggiore, certamente vi giungeranno.

Un'altra via che mena allo Schoa è quella tenuta due anni addietro dal Matteucci e dal Gessi, i quali hanno bensì dovuto retrocedere prima di arrivare allo Shoa, ma soltanto quando v'erano appena tre giorni discosto, è quindi molto probabile che un'altra volta il Gessi stesso, che si trova ora nell'alto Egitto, possa arrivarvi. Finalmente la terza via è quella della baia di Assab. Ormai pare assai più sicuro mettere il nostro scalo, il nostro punto di partenza verso lo Shoa e verso l'Abissinia nella baia di Assab; per cui io sono stato ben felice quando ho sentito che il nostro collega Rubattino aveva rivendicato il suo antico diritto e si era là stabilito. Io perciò prego il Governo di voler tenere conto delle raccomandazioni che gli faccio, di incoraggiare i viaggiatori che andranno certamente a far prosperare questa nostra stazione scientifica; sia per mezzo dei suoi agenti, sia anche con qual-

che spesa straordinaria, limitata alle nostre finanze; poichè quella nostra stazione potrebbe diventare una colonia italiana, con grandissimo onore, con grandissimo vantaggio commerciale della nostra patria.

Ho detto che il marchese Antinori torna ora per la strada di Assab; ma egli probabilmente torna senza darci notizie dei nostri viaggiatori Cecchi e Chiarini. Non ne abbiamo da più di un anno: le ultime risalgono al febbraio dell'anno scorso. È vero che bisogna tener conto delle condizioni di quei paesi. Un anno di completa mancanza di notizie non vuol dire una catastrofe. L'Africa è il paese dell'ignoto; molte volte ci sono stati viaggiatori che per anni ed anni non hanno dato verun indizio di loro.

Le notizie che avevamo erano queste; essi erano arrivati a Kaffa, erano stati ricevuti cortesemente da quel Sultano: i missionari, i quali, se italiani, sentono sempre, come ha detto il mio amico onorevole Umata, profondamente l'amore per l'Italia, li avevano soccorsi. Essi si disponevano ad andare avanti per giungere alla meta scientifica del viaggio, alla meta prima tracciata dalla società geografica, ma mancavano di provvigioni. Il marchese Antinori aveva loro inviato di queste provvigioni, ma esse hanno dovuto essere rimandate a Shoa, perchè la sicurezza della strada non permetteva di farle arrivare fino a Kaffa.

Il reverendo Massaia, questo apostolo della civiltà, della scienza e della religione (il quale ha tanto fatto per l'Italia e per la civiltà nel regno di Shoa) scrive dal Cairo che dubita assai del successo. Matteucci, che è uomo competente nello studiare le cose di quei paesi, avendo fatto già due viaggi in Africa, pur egli mostra delle grandi apprensioni.

Mi rivolgo dunque al Governo perchè, per mezzo dei suoi agenti, veda di poter aver notizie, venendo così in aiuto della società geografica, la quale dispone di mezzi assai limitati.

Queste notizie sono attese impazientemente da noi, perchè veramente quei due viaggiatori sono campioni perseveranti ed audaci dell'Italia, della scienza e dell'umanità. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Allievi ha facoltà di parlare.

ALLIEVI. Io non posso che associarmi alle raccomandazioni che faceva testè l'onorevole Baratieri al Governo, perchè voglia consolidare ed assistere la nostra stazione che abbiamo fondata allo Shoa; una di quelle stazioni internazionali che devono, per così dire, costituire altrettanti campi trincerati per muovere all'assalto delle incognite regioni africane.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

E così pure raccomando al Governo di prendere vivamente a cuore la condizione dei nostri viaggiatori, di cui ignoriamo la sorte, e che muovendo appunto dallo Shoa, si sono avanzati verso la regione dei laghi.

Io credo che più tardi sarà forse il caso di invocare dal Governo i mezzi straordinari per una spedizione alla ricerca dei nostri viaggiatori; se durasse più a lungo il silenzio intorno al loro destino.

Ma quello che io volevo dire ha un carattere più generale, io volevo cioè raccomandare al Governo la tutela e lo svelgimento degli studi e delle intraprese geografiche. Ora questi studi e queste intraprese hanno acquistato una grande importanza in tutti gli Stati. E si capisce. Essi soddisfano a quella passione di curiosità scientifica ed a quello spirito d'iniziativa industriale che sono le due caratteristiche della civiltà dei nostri tempi. Negli altri paesi questi studi ricevono un notevole impulso da vaste associazioni che hanno il nome appunto di società geografiche, e dappertutto queste associazioni ricevono dal Governo aiuti perchè possano meglio raggiungere il loro scopo.

Io non ricorderò qui quali sono questi sussidi che ricevono le diverse società nei vari paesi. Ecco, ad esempio, in Russia la società geografica ha più di 50 mila franchi annui di sussidio. È vero che la società geografica in Russia è in intima connessione colle vedute politiche del Governo, e che quei geografi precedono assai spesso nell'Asia centrale i soldati del grande impero.

Ma anche nel paese, in cui le iniziative private hanno sì largo campo, anche la società di Londra ha un sussidio governativo; lo ha pure la società di Berlino; insomma quasi tutte queste società hanno un sussidio governativo che aumenta i loro mezzi e le aiuta a raggiungere meglio il fine, sia di studio, sia d'incoraggiamento alle intraprese dei viaggiatori.

Io credo che la società geografica italiana a quest'ora abbia preso un degno posto fra le istituzioni sorelle di Europa; la società geografica italiana conta oltre 1500 soci, e molte centinaia di questi soci sono cittadini italiani che dimorano all'estero; ed oso dire che essa costituisce uno dei vincoli più visibili e più potenti della nazionalità italiana tra quelli che abitano nella patria e quelli che abitano nei paesi stranieri.

La società geografica italiana è altresì un anello di congiunzione tra il nostro paese e le altre nazioni per mezzo delle società scientifiche che hanno intendimenti affini. Ed io credo che forse questo anno noi avremo l'onore, permettetemi pure di

dirlo, di ospitare i rappresentanti della geografia italiana del nostro paese, quali si adunano in congresso geografico per mettere a raffronto i propri studi, e le proprie aspirazioni.

Per queste ragioni io credo che niuno possa disconoscere che nel bilancio dello Stato debba essere assegnato un tenue sussidio, un modesto sussidio, che allarghi la potenza finanziaria della nostra società geografica.

La società geografica italiana non può ancora vantare grandi servizi resi al paese, ma può però vantarsi dell'iniziativa assunta per assalire, come si è detto con immagine poetica, da tutti i punti del continente africano.

L'Italia fu tra le prime nazioni che apprezzarono l'importanza dell'impresa e che si sono messe all'opera. Ora, dopochè la società italiana ha inaugurata la sua spedizione africana, da molte parti sorse il disegno d'impresе simili, e noi abbiamo veduto sui nostri passi venire i cittadini di altre nazioni, i quali nei tempi passati ci solevano da per tutto andare innanzi.

Io non faccio una proposta per questo sussidio, e non la faccio perchè non mi piace di fare delle proposte improvvisate in una discussione di bilancio; amo che le proposte le quali hanno per effetto un aumento di spesa siano maturate dal Ministero prima e dalla nostra Commissione poi; io desidero solo di rivolgere una domanda all'onorevole ministro degli esteri, e chiedergli se egli sia disposto, o nella presentazione del bilancio definitivo del Ministero degli esteri, oppure d'accordo col suo collega della istruzione pubblica, nel bilancio di prima previsione od in quello definitivo della pubblica istruzione, di assegnare un annuo sussidio per la società geografica italiana. Veramente la società geografica italiana oggi vive dei propri mezzi ed ha risorse sufficienti; se io mi azzardo a fare una domanda per essa, è perchè i fondi che le saranno dati debbano servire ad incoraggiare, ad estendere la sua sfera di attività in favore della scienza e per l'onore del nostro paese.

PRESIDENTE. Può parlare l'onorevole Canzi.

CANZI. Signori, siamo in Africa, e se non vi dispiace, vi rimarremo un altro quarto d'ora.

Prendendo a parlare, dopo tante discussioni vive ed interessanti d'ordine generale, io debbo rivolgermi alla vostra indulgenza perchè il mio compito non divenga troppo difficile. Esso però mi è già stato facilitato dai due egregi colleghi, gli onorevoli Baratieri ed Allievi, che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Canzi di alzare un po' più la voce onde possa essere inteso.

CANZI. Sarà difficile ma procurerò.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

Essi hanno richiamata l'attenzione del Governo sulla necessità di appoggiare tutto quanto possa servire a svolgere i nostri interessi nel continente africano, ed è pure in questo senso che io vengo a chiedere al Governo la fondazione di un Consolato, appena fuori del mar Rosso, nella baia di Tadgiurra, nel golfo di Aden, e precisamente nella piccola città di Zeyla.

Per avvalorare questa mia domanda permettemi alcune osservazioni retrospettive.

Voi tutti ricordate quante speranze furono suscitate in Italia all'epoca del taglio dell'istmo di Suez. Allora si diceva che se il nostro paese era stato in altri tempi quasi assolutamente padrone dei commerci d'Oriente, ciò era da attribuirsi al fatto che allora quei commerci pervenivano al Mediterraneo percorrendo il continente asiatico.

Si credeva che in gran parte questa condizione di cose fosse stata peggiorata dal passaggio del Capo di Buona Speranza, e si sperava che, riaprendosi le vie commerciali d'altri tempi, mediante il taglio dell'istmo di Suez, l'Italia avrebbe potuto riprendere, se non in tutto, almeno in gran parte la sua primitiva importanza. Ma quelle nostre speranze rimasero grandemente, direi quasi totalmente deluse.

Voi potete vedere da un bellissimo e chiaro rapporto del nostro vice-console a Porto Said che nell'ultimo decennio transitarono per il canale di Suez 11,000 bastimenti portanti 15 milioni di tonnellate di merci.

Ebbene, o signori, in questi 15 milioni di tonnellate di merci l'Italia figura per sole 430,000.

Una voce. Che miseria!

CANZI. Ma v'ha di più: l'Italia, per l'importanza di questi commerci, figura non solo dopo l'Inghilterra e la Francia, ma dopo l'Austria e l'Olanda: noi siamo quasi ultimi, perchè quelli che vengono dopo di noi non meritano di entrare nel conto.

Questa era una condizione di cose che evidentemente non poteva essere ulteriormente tollerata da una nazione, che ha pure un posto rimarchevole fra le nazioni europee, e che ha bisogno di svolgere i suoi commerci e le sue condizioni economiche; ma non si sapeva che fare. Allora fortunatamente in Europa si manifestò una nuova attività per un nuovo intento; in ogni parte molte persone autorevoli si associarono, e le loro associazioni furono presiedute da uomini illustri, da principi, anche da re, collo scopo principale di diffondere la civiltà in Africa, di abolirvi la schiavitù, ed anco di diffondervi i principii più elevati del cristianesimo. Egli è però indubitato, che alcune nazioni, fra quelle che concorsero a quest'opera, e forse quelle che avevano maggior tatto pratico, compresero che

seguendo nobili principii dettati da un sentimento filantropico, avrebbero anche potuto giovare all'interesse materiale del loro paese, trovando occasione di estenderne i commerci.

Noi seguimmo l'aire, ed organizzammo anche in Italia una spedizione per l'Africa, la quale doveva poi stabilire colà una stazione, così detta ospitaliera. E ciò si è fatto con grande slancio della nazione e con appoggio del Governo. Ma io domando: avevamo noi compreso davvero il risultato pratico che si poteva trarre da quelle spedizioni? Io conosco alcuni degli uomini i quali le organizzarono, e credo che parecchi di essi l'abbiano compreso; ma se guardo ai risultati delle spedizioni stesse, io devo ritenere che lo scopo, al quale io accennai, sia stato poscia dimenticato. Ebbene, questa dimenticanza fu sentita nel paese, sebbene se ne tacesse (almeno nei giornali, come se ne tacque nella Camera), fu sentita specialmente nell'alta Italia, e più specialmente ancora a Milano, ove molti commercianti, industriali e uomini di affari si associarono, intitolando la loro associazione: *Società di esplorazione commerciale in Africa*. Il solo titolo, signori, ve ne rivela l'intento; ma io vi dirò di più, che furono molto operosi, che fecero molto in breve tempo; che in meno di due anni essi effettuarono parecchie spedizioni in Africa, specialmente nell'Abissinia, e che la prima di esse fu capitanata dal Matteucci, che non vi era nuovo. Non solo fecero questo, ma fondarono anche tre fattorie commerciali nel mar Rosso, una a Massaua, una a Zeyla e un'altra a Berbéra, e già da parecchi mesi vanno facendo traffici d'importazione e d'esportazione, i quali danno notevoli ed utili risultati; tanto che è intenzione dei componenti questa società di trasformarla. Essi intendono di sottoscrivere un forte capitale e di costituirsi in vera società commerciale; la quale però non abbandonerà mai lo scopo patriottico, perchè dedicherà una parte dei suoi benefici a successive esplorazioni, a successivi studi sulla possibilità di estendere maggiormente le nostre relazioni.

Orbene, signori, questa società e per essa il suo comitato, a mezzo mio vi dice che crede, se non impossibile, molto difficile che si possano svolgere utilmente i suoi negozi e le relazioni commerciali coll'interno dell'Africa, se nel mar Rosso non vi sia una seria rappresentanza nazionale.

Ecco perchè, signori, io vi ho chiesto un consolato; e ve l'ho chiesto a Zeyla, perchè io credo non solo che quello sia il punto più conveniente, ma sono convinto che pel momento esso sia l'unico ove quel consolato possa fondarsi; e ve ne dico la ragione.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

Se noi vogliamo stringere relazioni commerciali le quali possano servire a svolgere le condizioni economiche generali del paese, noi dobbiamo fare qualche cosa di grande, o signori; e per ciò non si può fare assegnamento che sulle grandi correnti commerciali che partono dal centro dell'Africa.

Tutto quello che potremo fare sulle coste settentrionali del mar Rosso sarebbe piccolissima cosa, buona per arricchire due, tre, dieci case di commercio, ma non per diffondere la ricchezza nel paese.

Dal golfo di Suez fino alla baia d'Assab, tutta quella costa è fiancheggiata da tre o quattro catene di montagne, le quali la seguono parallelamente e renderebbero, se non impossibile, difficile e costoso il valicarle per andare verso l'interno; e valicati anche questi ostacoli si presenta una nuova e grande barriera, il Nilo. Quindi da questa parte non si può giungere al centro del continente.

Bisogna portarsi più al sud per poter girare quelle montagne, per poter arrivare ai grandi laghi. Or bene, al di là dell'altipiano Abissinese vi è la baia di Tadgiurra nel golfo di Aden. Questa baia si addentra moltissimo nel continente. Si addentra tanto che, se io credo all'eccellente carta del Petermann, non dista che circa 120 miglia dai confini dello Shoa, e Zeyla non dista da Ankober che circa 220 miglia.

Ora voi scorgerete l'evidente convenienza, non solo di entrare nel centro dell'Africa, ma di entrarvi passando per lo Shoa dove noi abbiamo una stazione benemerita della nostra società geografica; dove evvi un principe il quale è stato sempre cortesissimo ed amichevole verso i nostri viaggiatori.

Di più, signori, lo Shoa è sulla strada di Kaffa, ove trovansi ora nostri viaggiatori. Kaffa è sulla strada dei laghi, e dai grandi laghi partiranno principalmente i prodotti che dovranno alimentare il commercio futuro dell'Africa coll'Europa.

Ma vi sono altre ragioni: Zeyla è uno dei principali mercati delle coste orientali dell'Africa; Zeyla è vicina a Berbèra, che è pure un altro mercato importante, e dove la nostra società di Milano ha stabilito, come dissi, una fattoria; Zeyla, infine, e questo è importantissimo, è vicina alla baia di Assab, dove voi sapete che un nostro distinto e patriottico concittadino ha iniziato qualche cosa, ha stabilito una fattoria, una stazione commerciale, navale (chiamatela come volete) dalla quale qualche cosa deve uscire. È dunque necessario che una rappresentanza dello Stato sia là vicina per sorvegliare o proteggere lo sviluppo di quella stazione.

Per questi motivi dunque io confido che la Camera ed il Ministero accoglieranno la mia proposta. Nella Camera confido completamente, poi-

chè da ogni parte di essa sursero voci già prima d'ora in favore di questa idea. Mi ricordo che l'anno scorso, nel gennaio, ne parlarono in favore gli onorevoli Martini, Minghetti e Adamoli. E quindi io mi lusingo che nella Camera non troverò opposizioni. Dalla Commissione spero pure un appoggio, perchè ho letto nella bella relazione del nostro egregio Damiani, che se essa è tenera delle buone condizioni delle nostre rappresentanze all'estero, lo è specialmente perchè esse possono servire a svolgere i nostri interessi economici. Finalmente io sono sicuro di avere l'appoggio del Ministero...

(Movimenti)

Voci. Sì! sì!

CANZI... e ne sono sicuro per questo.

Nella tornata dell'anno scorso, alla quale accennai poc'anzi, l'onorevole Depretis ebbe a dire queste precise parole, che ho copiato letteralmente: « Stando alle dichiarazioni della società geografica, io potrei senz'altro dichiarare che il Governo assume l'impegno di fondare a Zeyla un'agenzia consolare. » Quindi io sono sicuro dell'assenso dell'onorevole ministro.

Mi permetto di aggiungere qualche parola intorno ad un pensiero che espresse allora l'onorevole Depretis. Egli disse: « Tanto più io sono propenso ad appoggiare questa proposta di un consolato a Zeyla, perchè mi risulta che colà tanto le materie alimentari quanto le retribuzioni del personale sono molto a buon mercato, e quindi lo stabilimento ed il mantenimento di quel consolato di poco aggraverà il bilancio dello Stato. »

Io mi permetto di dissentire in questo dall'onorevole Depretis, convinto che in casi di questa natura, far le cose a metà sia peggio che far nulla. Bisogna far bene o tralasciare. Or dunque, voi dovete considerare che il console che deve stabilirsi in quelle località deve essere una persona notevole, in vista dell'importanza dell'incarico che gli viene affidato. Egli deve possedere molte e non comuni qualità: deve essere intelligente, colto, vigoroso, persistente, amatissimo della patria, per promuovere gli interessi. E voi dovrete tenere questa persona per anni parecchi, i migliori della sua vita, in località lontana da ogni consorzio civile, molte volte malsana.

Or bene, o signori, io credo giusto, equo, doveroso che almeno gli sia data una larga retribuzione.

Quindi, principalmente per questo motivo, io non posso associarmi a quello che disse l'onorevole Depretis, cioè che si possa colà fondare un consolato che costi poco. Non dico che debba costare più degli altri. Ma quando vedo che ci sono parecchi consolati di poco conto per il commercio attuale, e

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

che nemmeno possono servire e sviluppare risorse latenti, i quali costano 40 o 50 mila lire all'anno, io penso che il Governo non dovrebbe esitare a spendere 30 o 35 mila lire per un consolato in un luogo che tanto promette per l'avvenire.

Infine, o signori, io sono perfettamente certo dell'appoggio dell'onorevole Cairoli. A proposito di ciò, mi ricordo una frase che è venuta l'altro giorno da quella parte della Camera (*Accennando a destra*) da un onorevole nostro collega. Egli diceva che l'attuale Ministero, ed i Ministeri di Sinistra in genere, non hanno saputo promuovere alcun interesse italiano in veruna parte del mondo. Io del mondo, in genere, mi occupo poco; ho altro da fare; inoltre, forse a torto, non mi occupo troppo nemmeno delle relazioni estere, ma per combinazione, come vedete, la mia attenzione è stata attratta verso il paese di cui vi parlai.

Or bene, che cosa volete, precisamente in quella località trovo che il Governo, non solo ha fatto qualche cosa, ma ha fatto relativamente molto per favorire i nostri interessi. Non parlo degli studi idrografici, della protezione che si è data, giusta, legittima, se volete, ma che intanto si è data, alla iniziativa di un nostro concittadino nella baia di Assab; non parlo degli aiuti ripetuti, generosi, che furono accordati alla società geografica per la spedizione Antinori; ma dirò che l'onorevole Cairoli diede aiuto morale e materiale anche alla società di esplorazione commerciale che si è costituita a Milano; e non già quell'aiuto lungamente invocato, che di solito non arriva efficace perchè tardo, bensì un aiuto pronto, spontaneo, *offerto*. Il che, secondo me, onora grandemente non solo il cuore, ma anche la mente dell'onorevole Cairoli, il quale ha compreso di quanta importanza possa essere per l'avvenire quella iniziativa privata. Dunque io mi sento completamente certo anche dell'appoggio dell'onorevole Cairoli.

Ora, o signori, essendo la mia parola poco autorevole, permettete che io la conforti con quelle di persone, le quali godono fama europea, e questo per incoraggiarvi a non temere il piccolo aggravio che importerà la fondazione di quel Consolato, lo scopo ne merita la spesa.

Sentite che cosa dice lo Stuart in uno scritto sullo Stanley. Egli dice questo: « Lo Stanley ha valutato la popolazione dell'Africa a 400 milioni di abitanti, ed asserisce che vi abbondano tutt'i prodotti naturali, l'oro, il rame, il ferro, il caffè, la gomma, ecc. Asserisce pure che gl'indigeni, mancanti d'ogni industria, sono smaniosi di cambiare i loro prodotti coi nostri. » Ma v'ha qualche cosa di più. Noi potremo ottenere da quest'iniziativa privata dei buoni

risultati per la nostra economia pubblica, e ciò io credo molto importante per la ragione che le riforme economiche si confondono quasi colle riforme sociali. E giacchè noi fortunatamente abbiamo poco finora a lamentarci di perturbazioni che funestano altri paesi, invoco il vostro aiuto perchè si possano migliorare presto ed efficacemente le condizioni materiali nostre. Quando le condizioni materiali sono buone, la tranquillità si mantiene facilmente. Anche in ciò voglio avvalorare le mie parole con quelle d'un uomo assai autorevole.

Lord Derby a Rochdale disse: « Un popolo felice contribuisce di molto a far potente uno Stato, ed io fui sempre persuaso che se nel nostro paese non fummo minacciati da quei mali che affliggono la società, ciò devesi attribuire (notate bene) *più che alle istituzioni*, al fatto che sempre avemmo al di là dei mari sfoghi per le nostre popolazioni e per le nostre industrie. »

Spero che non tanto per quel che ho detto io, quanto per le parole autorevoli che ho citate or ora, voi vorrete accogliere favorevolmente la mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Ho chiesto di parlare per associarmi alle parole degli onorevoli Baratieri ed Allievi, i quali insistettero perchè il Governo provvedesse d'un sussidio la società geografica. Nell'associarmi ad essi debbo però dire che non è affatto esatta l'asserzione che il Governo non abbia accordato alcun sussidio alla società geografica. Infatti la casa nella quale risiede le è stata assegnata dal Governo, ed alla spedizione africana fu dato un primo sussidio di 15,000 lire nel 1875, e poi ne sono stati dati altri due.

Dunque è stato fatto qualcosa; non bisogna dire che non sia stato fatto nulla, perchè ciò non ci onorerebbe; ma è certo che si è fatto poco e che bisogna fare di più.

Io spero che il Ministero, preoccupandosi di ciò che più importa all'Italia, cioè che la sua attività intellettuale sia ben nutrita, poichè essa è la fonte d'ogni altra attività, io spero, dico, che vorrà iscrivere nel bilancio dello Stato un sussidio fisso per la società geografica, come credo si faccia presso altri Stati per le rispettive società geografiche.

Ad ogni modo io credo, e questa è la ragione per la quale ho chiesto di parlare, che questo sussidio non dovrebbe essere iscritto nel bilancio degli affari esteri, ma in quello della pubblica istruzione; imperocchè la società geografica nostra ha unicamente uno scopo scientifico; segue a quest'intento lo scopo commerciale ed economico, ma lo scopo principale di questa società è il progresso della

scienza; spetta quindi al bilancio del Ministero della pubblica istruzione il sussidiare la scienza.

Mi associo altresì alla proposta dell'onorevole Canzi, dappoichè io credo che pel commercio italiano attraverso l'istmo di Suez, il Governo non abbia fatto che pochissimo, quando non si voglia dir nulla. L'apprezzamento dell'onorevole Canzi però è diverso dal mio, per la ragione che il mio concetto su ciò che dovrebbe fare il Governo non corrisponde al suo.

Io non dirò ora, ciò che secondo il mio concetto il Governo dovrebbe fare, per agevolare il commercio italiano attraverso l'istmo di Suez, poichè il dirlo potrebbe essere d'ostacolo a farlo. (*Benissimo!*) Ma queste mie parole, che possono parere sibilline, mi serviranno d'appoggio perchè, quando non si facesse, io possa ritornare sull'argomento in questa Camera e rimproverare al Governo la sua inazione ingiustificata.

D'altra parte, i commerci dell'Italia coll'istmo di Suez se non sono quali noi avremmo potuto sperare, non si debbono neanche calcolare come fa la statistica alla quale l'onorevole Canzi si riferì; perchè quella statistica non può dare se non il numero e la qualità delle navi italiane o delle altre nazioni, passate attraverso il canale di Suez. Per giudicare dell'aumento dei commerci che derivano all'Italia dall'apertura dell'istmo di Suez, noi dovremmo sapere quali siano le navi che traversano quel canale per approdare ai porti italiani e fare il commercio nei nostri porti. Questa statistica sarebbe molto utile. Io non so se siasi fatta; ma non potrei se non pregare il ministro di agricoltura e commercio, se egli fosse presente, di volerla apparecchiare, affinchè noi potessimo di questo interesse nostro giudicare ad occhi veggenti.

Potrei, giacchè mi trovo a parlare, dire il vero motivo pel quale son venuto nella Camera a parlare oggi, poichè quelli ora accennati sono motivi occasionali. Il vero motivo è questo: da molte parti (ciò che io non so se sia vero, ciò che io non posso assolutamente assicurare) si dice che le nostre scuole all'estero siano in grande decadenza e disordine. Le nostre scuole all'estero sarebbero uno dei nostri mezzi di influenza; e la frequenza venuta meno alle nostre scuole è cresciuta soprattutto nelle scuole francesi; è uno dei segni del decadimento della nostra influenza negli scali d'Oriente. Sicchè il ripristino, il restauro di queste scuole ha un interesse politico grave, e maggiore di quello che non possa parere, per migliorare le nostre condizioni in quelle parti del mondo.

Ora, come diceva io, non posso fare accenni precisi al Governo. Non mi mancherebbero materie

ma le informazioni mi vengono da persone delle quali io non posso essere del tutto sicuro.

Quando queste cose si potevano, non solo pensare, ma fare, si era venuto nel pensiero che occorresse di modificare persino la direzione centrale delle scuole italiane all'estero. E credo che ne sia tuttora ripartito il fondo tra il Ministero dell'istruzione pubblica e quello degli esteri; e sieno confuse le attribuzioni dell'uno e dell'altro Ministero.

Si era già fatto un disegno di legge, del quale l'onorevole Cairoli troverà forse tracce nel suo archivio, per istituire un comitato comune per la distribuzione del fondo relativo alle scuole, e per la direzione di quella parte che non ha bisogno di essere guidata dall'amministrazione centrale.

Si era persino pensato (concetto che bisognerebbe ritornare a studiare) se non convenisse d'istituire in qualcuno degli scali d'Oriente un ispettore il quale potesse vigilare, andando dall'uno all'altro scalo di tratto in tratto, la condizione di queste nostre scuole. Bisogna certo scegliere un uomo adatto a ciò, e non è facile il trovarlo; ma qui non dobbiamo occuparci di uomini, ma del concetto. Io vorrei che l'onorevole Cairoli studiasse questa materia. Ad ogni modo, siccome in un soggetto così importante io non sono in grado di parlare con fondamento, e desidero che la Camera ne giudichi con calma, chiedo al ministro degli esteri di voler presentare alla Camera, nell'occasione del bilancio definitivo, un rapporto su quelle scuole, e di voler unire poi a questo rapporto una serie di proposte le quali chiariscano in che modo il Governo intenda di togliere queste scuole dalla confusione e dalla decadenza nella quale mi si assicura che siano ora cadute.

PRESIDENTE. L'onorevole Allievi ha facoltà di parlare.

ALLIEVI. Io non ho che un breve chiarimento da dare all'onorevole Canzi.

Egli lamentava come una mancanza nell'ordinamento della spedizione africana il non essersi curato più specialmente nella medesima lo scopo commerciale. Ora, siccome il notare questa mancanza potrebbe, in qualche modo, far credere che non vi sia quella piena concordia che deve sempre regnare fra tutti coloro i quali per motivi e per vie diverse intendono ad uno scopo comune, così mi preme un poco di chiarire quale sia la diversità di intenti, che possono aver le società scientifiche e le società commerciali. Le società essenzialmente scientifiche hanno scopi complessi che si attengono ai diversi rami della scienza. Primo loro proposito è l'esplorazione; esse si propongono principalmente di aprire la via. Quanto ai risultati che si

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

potranno ottenere, quando la via sia aperta, questi dipendono dall'attività, dall'intelligenza e dalla concordia di coloro, che la vorranno poi e la sapranno percorrere. Quindi non credo che sia esatto a lamentare una mancanza nell'ordinamento della spedizione africana nè il fare alla medesima una censura, perciò solo che un'altra società ha potuto prefiggersi più esclusivamente uno scopo commerciale. Per me credo che l'una non sia che il complemento e la conseguenza dell'altra. Ripeto, le società scientifiche si occupano principalmente di aprire la via, e le società e le imprese commerciali cercano di trarre dalla via aperta i maggiori vantaggi pratici.

Mi preme dire queste cose, perchè sono così scarse le iniziative dell'Italia in queste sue espansioni verso l'estero, che se quei pochi, i quali vi si adoperano, cominciano tra loro a censurarsi, minacciano di rendere vani i loro sforzi e di compromettere anche quei risultati che noi tutti vogliamo raggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baratieri.

BARATIERI. Io voglio anche dire presso a poco la stessa cosa che ha detto l'onorevole Allievi in risposta all'onorevole Canzi, al quale sembra che la società geografica abbia commesso errore nel non dare alla spedizione uno scopo commerciale. Lo scopo doveva naturalmente essere scientifico, perchè è appunto la scienza che apre la via al commercio. La spedizione è andata, ha trovato il paese buono, lo ha studiato dal punto di vista geologico, meteorologico, etnografico, ecc.; ha notato gli interessi commerciali, e perciò ha fatto i suoi rapporti, e ricordo al mio amico onorevole Canzi il primo rapporto del marchese Antinori, nel quale si eccitavano gl'italiani ai commerci verso lo Shoa, della quale regione si indicavano i molteplici prodotti. Conosciuto il paese, noi abbiamo potuto fondarvi la stazione scientifica ed ospitaliera, col suo scopo umanitario, al quale ha tenuto dietro l'interesse commerciale che si è naturalmente giovato delle notizie della scienza e della sicurezza prodotta dai miti sentimenti umanitari. E di tutte le notizie antecedenti se n'è avvantaggiata appunto la spedizione commerciale milanese, la quale per l'Abissinia mirava come sua meta precipua allo Shoa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

CANZI. Io non ho creduto di fare un appunto alla spedizione Antinori, perchè non si fosse prefisso come scopo principale di dare incremento ai nostri commerci. Ma io credeva che parte notevole del suo proposito dovesse esser quella di studiare quei paesi

non solo sotto il punto di vista scientifico e geografico, ma anche allo scopo di dare al paese relazioni su ciò che vi si potesse fare nel senso commerciale.

Ora io ho visto dei rapporti generici, ho letto che in quei paesi ci sono tali e tali produzioni, ma non vi ho trovato quelle indicazioni precise, pratiche che possano riuscire utili ai commercianti per stabilirvi delle fattorie o per osare spedizioni.

Anche come stazione ospitaliera non trovo che offra tutti quei vantaggi che se ne attendevano. Dal momento che si era stabilita questa stazione con tanto favore per parte del principe del luogo, dal momento che si trovava tanta buona accoglienza per parte degli abitanti, che essi hanno regalato case, terre, masserizie e bestiame ai nostri connazionali, io mi domando, perchè non si sono invitati altri a raggiungerli?

Quindi è soltanto in questo senso che ho fatto le mie considerazioni; non lamentavo che quella spedizione non si fosse prefisso come scopo principale di studiare il commercio, ma che non avesse tenuto quegli studi in quel conto in cui doveva tenerli. Ecco quello che io intesi di dire.

MINISTRO DEGLI ESTERI. L'onorevole Baratieri ha raccomandato al Governo, e specialmente al ministro degli esteri, di aiutare la società geografica, e di procurare informazioni su alcuni nostri esploratori, e particolarmente sul Cecchi e sul Chiarini, dei quali da molto tempo non si hanno notizie.

Le ultime ricevute del Ministero sono identiche a quelle della società geografica, e di pari data: cioè che l'Antinori era in buone condizioni allo Shoa, mentre il Cecchi ed il Chiarini erano vicini a Kaffa.

Io voglio credere che il ritardo non significhi cattive notizie; qualche volta il silenzio ha dato luogo ad erronei racconti. Così si era detto, pochi mesi or sono, che il vescovo Massaia fosse prigioniero del re Giovanni d'Abissinia, ed invece egli si trovava poche settimane or sono al Cairo. Così pure si era asserito, dell'agente che una benemerita società milanese ha inviato in Abissinia, del signor Bianchi, che fosse prigioniero od ostaggio del re Giovanni, ed invece abbiamo notizie e lettere che tolgono qualunque dubbio sul conto suo.

È certamente dovere del Governo di aiutare questi studi, e di appoggiare, nei limiti del possibile, tanto la società geografica, come la società commerciale di Milano, la quale ha fatto quanto stava in lei per lodevoli scopi.

Ringrazio, a questo riguardo, l'onorevole Canzi delle parole gentili che mi ha rivolte.

So che il ministro di agricoltura e commercio domanderà per gli studi geografici uno stanziamento

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

mento di 25,000 lire; per quanto poi concerne un assegno fisso a favore della società geografica, forse converrà differirne la discussione al bilancio della pubblica istruzione, come disse l'onorevole Bonghi; e mi pare, se non sono mal informato, che questo fosse anche l'intendimento della stessa società geografica: che sarebbe cioè più opportuna sede dello stanziamento quel bilancio. In ogni modo il Governo, sia in una guisa, sia in un'altra, si mostrerà conscio del debito suo. Imperocchè ha ragione l'onorevole Allievi di dire che la società geografica italiana tiene un degno posto fra le altre.

Bisogna che noi rimontiamo al 1867; in quell'epoca era quasi perduta la memoria di viaggi italiani. Bisognava risalire alle esplorazioni del Belzoni, dell'Osculati.

Una voce. Marco Polo.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Io parlo dei viaggi relativamente recenti, e non degli antichi. Non si avevano a registrare che le ardite escursioni dei semai, fatte, ma non per scopo scientifico, nel Giappone, nella Tartaria, ed altrove.

Quando la società geografica si è costituita mercè l'opera del suo presidente illustre, e del suo esimio segretario di cui ora speriamo il pronto ritorno, il marchese Antinori, essa tosto si accinse ad utili investigazioni. Accolse notizie sulla colonia impiantata dal padre Stella nella parte settentrionale dell'Abissinia, e le mandò sussidi i quali pur troppo non arrivarono in tempo. Si fecero illustri in occasione di quei tentativi i nomi del Sapeto, del Doria e di altri. Si intravvide in allora l'importanza di un punto dove gettare l'ancora nel mare eritreo, e di più ardite intraprese destinate ad inaugurare i commerci con le contrade dell'estremo Oriente. La nuova Guinea era visitata dal Beccari e dal dottore De Albertis. La società geografica seppe raccogliere fondi per diverse esplorazioni, nella Tunisia, nell'Africa atlantica; e, se non ha potuto sempre riescire intieramente in ogni suo intento, si è perchè ha dovuto raccogliere tutti i suoi sforzi, tutte le sue cure a beneficio della spedizione dell'Antinori.

Io rispondo dunque all'onorevole Canzi che il Governo prende in seria considerazione la sua proposta per la istituzione di un ufficio consolare a Zeila sebbene non possa accettarla immediatamente.

E non può accettarla immediatamente per le difficoltà che conosce pure l'onorevole Canzi; sono le stesse alle quali aveva accennato, anche l'anno scorso, l'onorevole mio collega il ministro dell'interno, che, come l'ho accettato io, accettava pure in massima il concetto. Come l'onorevole Canzi sa, vi è un conflitto di opinioni sull'indirizzo dei commerci verso le regioni abissine: se piuttosto

debbero seguire la via di Zeila od un'altra. E questa una difficoltà, una questione abbastanza grave da risolvere, e ciò tanto più in quanto che l'onorevole Canzi dice che la cifra da stanziarsi deve essere proporzionata alle difficoltà del luogo, avuto riguardo all'isolamento, ai pericoli, e via dicendo.

Io quindi dichiaro che accetto in massima la proposta, perchè riconosco la necessità che su quella costa vi sia un punto, ove si trovi presente un console. La cosa però deve essere studiata per i dubbi che esistono, come dissi, relativamente al punto ove l'ufficio consolare debba essere stabilito.

Certamente riesce di conforto lo scorgere come siasi scossa l'opinione pubblica in occasione di sottoscrizioni che trovano l'universale favore. Io credo che il Governo non deve limitarsi ad esprimere sterili voti, nè il paese a rallegrarsi dei trionfi che ottengono questi benemeriti uomini, sentinelle perdute della civiltà.

Io mi consolo quando vedo la nobile iniziativa della società geografica e della società commerciale di Milano, e mi rallegro quando vedo tanti giovani che si offrono a cimentarsi, a tentare regioni ignote e ad affrontare pericoli. Tutto ciò che si possa fare in vantaggio loro deve riuscire di somma soddisfazione anche per questi valorosi che io chiamo missionari della scienza, e che rappresentano degnamente la patria.

In quanto alla domanda dell'onorevole Bonghi, io dichiaro che sarà esaudita; perchè anche nello scorso anno è stata fatta la raccomandazione di raccogliere notizie, che sono necessarie, sulla condizione delle scuole italiane all'estero.

Io non credo che vi sia tanto decadimento; ma è certo che le notizie devono essere raccolte, ed una memoria sarà presentata quanto prima, spero col bilancio definitivo. Comprenderà anche l'onorevole Bonghi quante sieno le difficoltà. Si tratta di dati che si raccolgono in paesi lontani; bisogna che la memoria sia precisa, perchè il Parlamento possa farsi un criterio sul modo come s'impiegano le somme che ha assegnato per uno scopo altissimo; poichè non si tratta soltanto di promuovere l'istruzione, ma di diffondere la nostra lingua in quei paesi. Io potrei dire che il Ministero, da parte sua, ha fatto quanto era possibile per creare nuove scuole, ed aiutarle, come quella femminile di Alessandria, che era stata raccomandata l'anno scorso. È però anche giusto che queste scuole abbiano una certa vitalità propria e che non debba essere soltanto il Governo a sussidiarle.

La scuola femminile ad Alessandria essendosi aperta, il Ministero le ha assegnato 3000 lire; così pure a quella di Tunisi si assegnarono 10,500 lire.

V'è poi una nuova scuola sussidiata dal Governo a Montevideo, che è quella della *Lega italiana*. Il Ministero poi ha presa la deliberazione di pagare questi sussidi in oro, e questo è un notevole beneficio.

In quanto al sistema delle ispezioni, è una questione che va studiata. L'onorevole Bonghi comprende che essa può presentare delle difficoltà. Per esempio, le spese d'indennità possono importare una tal somma, che si potrebbe considerare come meglio impiegata a sussidio diretto delle scuole. Il Governo, da parte sua, farà anche a questo riguardo quel che potrà!

CAVALLOTTO. E la statistica commerciale?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DAMIANI, relatore. Io pregherei l'onorevole ministro, giacchè si propone di provvedere con un assegno alla spedizione Antinori, in seguito alle istigazioni fatte dai nostri onorevoli colleghi Baratieri ed Allievi, di curare che quell'assegno abbia un carattere stabile e che sia destinato indistintamente a tutte le spedizioni per l'Africa. Dico ciò perchè l'anno scorso seguì che l'assegno di 28,000 lire, messo nella parte straordinaria del bilancio a questo scopo (per questa spedizione per la quale non si avrebbe mai abbastanza elogi; e che se mai non l'avessimo avuta in memoria, ce l'avrebbero rammentata in modo molto significante gli onorevoli Baratieri ed Allievi) quelle 28,000 lire dico quest'anno furono tolte; e siccome si era già stabilito per voto precedente il Consolato di Rangoon, così senza portare alcun aggravio al bilancio, passando soltanto nella parte ordinaria del bilancio le 28,000 lire che erano nella parte straordinaria, si provvide ai bisogni della istituzione del Consolato a Rangoon, per il quale si erano già votate 15,000 lire per l'ultimo quadrimestre dell'anno col bilancio di definitiva previsione del 1879; e 30,000 lire vennero votate col bilancio di quest'anno. Fatto questo piccolo ricordo, io pregherei l'onorevole ministro degli esteri di ottenere dal suo collega il ministro dell'istruzione pubblica che la spesa per la spedizione Antinori o per altre consimili abbia un carattere stabile.

Tutti gli anni si ripetono lodevolissimi eccitamenti ai quali mi associo anche in nome della Giunta generale di cui credo interpretare esattamente gl'intendimenti; ma converrebbe di non ritornare alla necessità di votare sopra nuove proposte.

Per parte mia conviene senza dubbio, se non si provvede col bilancio di definitiva previsione di quest'anno, che si provveda, come mi pare se ne accon-

tentasse già l'onorevole Allievi, col bilancio di prima previsione dell'anno venturo.

Sulla proposta di Consolati io nulla osserverò sul voto dell'anno scorso, sull'importanza che si crede di attribuire ad una stazione consolare nella Birmania britannica, precisamente a Rangoon, dove il movimento dei nostri affari, credo io, non stabiliva certamente un posto di preferenza a questa rappresentanza consolare.

Ma lasciando le cose ove erano, in seguito alla deliberazione dell'anno scorso, mi permetto di fare un ricordo al presidente del Consiglio relativamente al bisogno che abbiamo di rappresentanze consolari nel Brasile, precisamente a San Paolo e a Pernambuco. Abbiamo 60 mila italiani nel Brasile; abbiamo la nostra legazione a Rio Janeiro e due rappresentanze consolari soltanto; l'una nella stessa capitale, l'altra a porto Alegre.

Ora, domanderei, non si lasci tutto quello immenso sud da una parte e tutto quell'immenso nord dall'altra, senza rappresentanze consolari, le quali è soltanto a vedere in qual modo debbono essere graduate, perchè corrispondano all'esigenza del bilancio ed al bisogno che presentano quegli scali. Ma è assolutamente necessario che un paese, dove sono 60,000 italiani, non rimanga senza quella proporzionale rappresentanza che attualmente gli manca.

Sono obbligatissimo all'onorevole Bonghi, che mi ha dato occasione a dire una parola intorno alle scuole.

L'onorevole Bonghi ha voluto farmi l'onore di dire presso a poco ciò che io aveva scritto, ed a cui anzi si era associata la Commissione generale del bilancio.

La Commissione generale del bilancio, quando venne il momento di chiedere delle relazioni annuali sull'andamento di quelle scuole, volle che esse fossero obbligatorie; e s'indusse a questa risoluzione dopo di aver visto che gli impegni presi precedentemente dal Ministero non erano stati seguiti dall'adempimento, e precisamente perchè le relazioni che il Ministero dell'istruzione pubblica doveva fare dei rapporti annuali che venivano dai nostri istituti all'estero non erano state presentate. Ma la Commissione generale del bilancio andò più in là volle si proponesse alla Camera la esenzione delle tasse scolastiche nei nostri istituti all'estero. Ed io prego a questo proposito l'onorevole presidente del Consiglio, se non avesse ancora portata l'attenzione sulla proposta che io ho avuto l'onore di fare a nome della Commissione generale del bilancio, cioè di esentare dalle tasse scolastiche i nostri istituti

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

all'estero, di prenderne nota almeno ora per trovarsi in grado di dare una risposta, di dire cioè se accetta la proposta che a nome della Commissione generale del bilancio io ho avuto l'onore di fare.

Mi preme poi ricordare che fino dall'anno scorso l'onorevole Miceli aveva chiesto un piano organico pei nostri istituti d'insegnamento ed anche di beneficenza all'estero. Fu promesso questo piano organico, ma pur troppo non si vide più tardi presentato.

Io prego l'onorevole ministro degli esteri di prendere sopra ciò i concerti necessari col suo collega dell'istruzione pubblica onde simili piani organici siano presentati senza ulteriore indugio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

CANZI. Io ringrazio l'onorevole Cairoli delle dichiarazioni che ebbe la bontà di fare, cioè che ritiene assolutamente necessario di provvedere in epoca prossima ad una rappresentanza nostra nel mare Rosso, la quale giovi a sviluppare le nostre relazioni commerciali, ma che non vuole assumere ora un impegno preciso quanto alla località dove quel consolato potrà essere stabilito, località che verrà determinata in seguito ad opportuno esame. Però io mi permetterei di pregare l'onorevole ministro degli affari esteri di volere in proposito accettare un mio modesto ordine del giorno; e questo non già perchè io dubiti menomamente della sua buona volontà di effettuare quanto promise (Dio me ne guardi! io confido pienamente in lui) ma perchè quando si tratta di spendere denaro non è inopportuno, anche pel Ministero, d'aver l'assenso esplicito della Camera. Io credo che in questo senso il mio ordine del giorno a qualche cosa possa giovare. Mi permetto di trascriverlo.

Una voce a destra. Lo legga.

CANZI. Lo leggerò:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e confida che esso saprà tosto prendere provvedimenti che valgano a facilitare lo sviluppo dei nostri interessi commerciali nel mar Rosso. »

PRESIDENTE. La Camera ha udito l'ordine del giorno dell'onorevole Canzi.

L'onorevole Damiani ha facoltà di parlare.

DAMIANI, relatore. Io chiedo scusa all'onorevole Canzi, se nelle risposte che testè ho fatto non ricordava la proposta da lui fatta relativa all'istituzione d'una sede consolare a Zeyla.

Riconosco, come l'onorevole Canzi, la necessità d'una rappresentanza consolare nella baia d'Aden. Conosco anche io come lungo tutto quel tratto di spiaggia del mar Rosso non vi è nè vi può essere

alcuna rappresentanza consolare che almeno sia efficace.

La nostra rappresentanza ad Aden non è di carriera e porta tutti gl'inconvenienti che io testè lamentai delle rappresentanze consolari che non sono di carriera. Sarebbe assolutamente opportuno che vi fossero delle rappresentanze consolari a Zeyla o lungo quella linea in un luogo che, per avventura, potrebbe anche essere più indicato di Zeyla, ma che alla mia mente non si presenta fino a quest'ora altrettanto indicato.

Però, siccome prima di provvedere a simile materia è necessario, secondo me, lasciare al Governo il tempo necessario allo studio opportuno, così io pregherei l'onorevole Canzi di tenersi soddisfatto delle parole testè dette dall'onorevole ministro, ed anche di quelle che io ho l'onore di dirgli, inquantochè riconosco come lui la necessità di una rappresentanza consimile in quei luoghi, e precisamente poi in faccia alla rappresentanza che attualmente abbiamo ad Aden, che non è di carriera, e che io stimo assolutamente dannosa per le ragioni che dissi innanzi, e soprattutto dopo di avere avuta una conversazione collo stesso onorevole Canzi, e di avere dovuto insieme a lui lamentare gli inconvenienti delle rappresentanze consolari che non sono di carriera.

Detto ciò, io spero che l'onorevole Canzi non vorrà insistere sul suo ordine del giorno, e vorrà invece tener fede che in un'epoca non lontana possa provvedersi ad un Consolato nei luoghi ove egli lo desidera.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

CANZI. Chiedo di parlare.

MINISTRO DEGLI ESTERI. Parli pure prima.

PRESIDENTE. Parli dunque l'onorevole Canzi.

CANZI. Udite le dichiarazioni dell'onorevole relatore della Commissione, acconsento volentieri a ritirare il mio ordine del giorno, considerando che le parole dell'onorevole Cairoli, e quelle dette dall'onorevole Damiani, in nome della Commissione, equivalgono ad un ordine del giorno. (*Movimenti a destra*)

PRESIDENTE. Dunque, capitolo 7...

MINISTRO DEGLI ESTERI. Perdoni: devo fare una semplice dichiarazione; ed è che accetto in massima le proposte della Commissione.

PRESIDENTE. Metto pertanto a partito il capitolo 7. Stipendi ed assegni al personale dei Consolati (Spese fisse), lire 2,319,776.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato)

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

Capitolo 8. Stipendi ed assegni al personale degli interpreti ed al capitano di porto in Costantinopoli (Spese fisse), lire 109,640.

(È approvato.)

Capitolo 9. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e missioni, lire 302,500.

CHIAVES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo capitolo debbo annunziare alla Camera un'interrogazione dell'onorevole Giovanni Trevisani all'onorevole ministro degli affari esteri.

La domanda d'interrogazione è così concepita:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri per sapere se il Governo italiano siasi accertato, ovvero se voglia far procedere ad opportune indagini per accertarsi dell'esistenza delle ceneri di Cristoforo Colombo nella cattedrale di San Domingo, giusta le prove che leggonsi in un dotto libro pubblicato da monsignor Cocchia, e se lo stesso Governo intenda di far pratiche a fine di far venire in Italia quelle preziose reliquie. »

Domando all'onorevole presidente del Consiglio se intenda rispondere, e quando.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Sono pronto a rispondere.

PRESIDENTE. L'onorevole Trevisani ha facoltà di parlare perchè siamo sul capitolo, al quale si riferisce la sua interrogazione e la discussione è libera.

TREVISANI GIOVANNI. Le liete, cordiali ed entusiastiche accoglienze, che le città più cospicue d'Italia hanno fatto agli illustri ed intrepidi viaggiatori dell'artico polo; gli applausi degli scienziati e della gioventù studiosa agli splendidi discorsi dell'egregio tenente Bove, le generose parole dette poc'anzi dagli oratori che mi hanno preceduto, sono ancora una recente prova come i cuori degli italiani battano sempre vivamente in favore di tutte le grandi, generose e magnanime imprese.

In questo tempo in cui l'amore delle scoperte ha già fatto tanto progresso, ed illustri nostri concittadini non risparmiano sacrifici e non evitano i più grandi pericoli in contrade remote e selvaggie, l'annunzio che un nostro connazionale abbia con religioso studio scoperto il luogo dove riposano le ceneri del più grande scopritore, dell'immortale Cristoforo Colombo, ha destato un palpito d'affetto ed un sentimento di gratitudine. La storia di questo scoprimento è molto semplice e breve.

Tutti sanno che il nostro Cristoforo Colombo morì in Spagna nel 1506 e che il suo cadavere fu

deposto nella chiesa di Valadolide di Siviglia ove rimase fino al 1540. Un decreto di Carlo V, a richiesta degli eredi di Colombo, permise che il cadavere venisse trasportato a San Domingo, e vi restò senza dubbio fino al 1795, quando gli spagnuoli dovettero pel trattato di Basilea cedere quell'isola ai francesi. Dovendo partire, essi credettero conveniente di portare con loro quel prezioso tesoro e lo tolsero di nottetempo per timore di qualche popolare commozione. Nondimeno una tradizione continua diceva che essi avevano errato, perchè invece della cassa ove erano le ossa del Colombo, ne avevano tolta un'altra.

Atteso questa tradizione, è avvenuto non a guari, che dovendo farsi delle riparazioni al pavimento della chiesa cattedrale di quell'isola, il nostro concittadino Rocco Cocchia, arcivescovo della medesima, usando di tutto quello zelo che si richiedeva in tale occasione, impose che qualora si fosse trovata qualche cassa di piombo, ne fosse stato avvertito. Infatti questa si rinvenne, ed egli ebbe subito la premura di chiamare tutte le autorità civili e militari dell'isola e lo stesso console di Spagna, perchè di questo rinvenimento si facesse un verbale. Dalle iscrizioni che si lessero al di fuori e al di dentro della cassa si riconobbe ad evidenza che quella conteneva le ossa del Colombo.

Questo fatto fu annunziato con una circolare a tutti i Governi e specialmente a quelli dell'America e dell'Europa; ed il nostro Governo ha fatto pure i dovuti elogi dell'operato del suddetto monsignor Cocchia e lo ha giustamente insignito di un ordine cavalleresco.

Fra tutti i Governi, quello soltanto più interessato, cioè lo spagnuolo, ha negato questa scoperta ed è ricorso per un parere alla propria Accademia storica, la quale ha negato il fatto dicendo essere impossibile che uomini così accorti e tanto istruiti, quali erano quelli che avevano trasportato le ossa di Colombo nel 1795 fossero caduti in errore. Contro quest'argomento il Cocchia ha pubblicato un bellissimo libro e lo ha inviato a tutte le Accademie.

Ciò premesso, importa sapere se il Governo italiano intenda di fare gli analoghi studi perchè questo scoprimento delle ossa del Colombo venga constatato, e se intenda far procedere a tutte quelle pratiche che occorrono presso il Governo di San Domingo, ovvero anche presso quello di Spagna, perchè quelle preziose reliquie vengano trasportate in Italia.

Così avremmo presso di noi ad innalzare per esse un eterno monumento da insegnare ai presenti e agli avvenire quanto valga la costanza dei propositi,

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

l'amore della scienza e la virtù del sacrificio. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Trevisani ha esposto brevemente la storia del fatto. Al Ministero degli esteri giungeva nel 1877 un telegramma del regio console a San Domingo, che annunziava lo scoprimento delle ossa di Cristoforo Colombo. Le ossa del grande italiano, morto a Valladolid, erano state portate nella capitale dell'isola di San Domingo e deposte nella metropolitana. Ma si è sempre creduto che nel 1795, quando l'isola di San Domingo fu ceduta pel trattato di Basilea, fossero state trasportate all'isola di Avana. Una tradizione voleva che, invece delle ossa di Cristoforo Colombo, fossero state asportate quelle di Diego Colombo, il quale era stato sepolto presso l'altare maggiore dalla parte dell'evangelio, mentre Luigi Colombo, altro figlio, sarebbe sepolto dal lato dell'epistola.

Voci. In cornu evangelii, in cornu epistolae.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Monsignor Cocchia, delegato apostolico, in seguito a questa tradizione che aveva raccolto anch'egli sul luogo, ha fatto procedere a ricerche in presenza di tutto il personale consolare, e si è così trovata una cassetta, con una iscrizione dalla quale si rileverebbe che le ossa scoperte sarebbero veramente quelle di Cristoforo Colombo.

Quelle ossa furono portate in gran pompa nella chiesa di *Regina Angelorum*, e monsignor Cocchia ha fatto un appello a tutte le potenze, perchè concorran ad innalzare un monumento degno del grand'uomo. Ma il Governo spagnuolo rimproverò il console suo perchè avesse apposto la sua firma al processo verbale che in quella circostanza fu redatto, e quindi dalla Accademia madrilenza di storia fu fatto fare un rapporto, dal quale sarebbe escluso che le ossa scoperte siano quelle di Cristoforo Colombo. In quanto al Governo italiano, prometto all'onorevole deputato che farà tutto il possibile, e farà ogni ricerca per scoprire la verità. Quando avremo avuto queste notizie precise, sarà il caso di accogliere quelle proposte che si volessero fare.

MAZZARELLA. Sarà la prima volta che saremo di accordo con un arcivescovo. (*ilarità*)

TREVISANI GIOVANNI. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle promesse che ha fatto alla Camera, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves ha facoltà di parlare.

CHIAVES. Io penso che in questo capitolo, che riflette le indennità di primo stabilimento ad agenti

diplomatici, sia compresa anche la somma che il Ministero crederà occorrere per il primo stabilimento dell'agente diplomatico, il quale sarà nominato come titolare all'ambasciata di Parigi.

A questo proposito io rivolgo una domanda all'onorevole presidente del Consiglio. Non la credo domanda indiscreta, nè la credo domanda imbarazzante.

Ma egli è da tempo abbastanza lungo che è vacante il posto del nostro ambasciatore a Parigi, per potersi dire che questa vacanza comincia a diventare anormale. Certo è che quando la Camera siede, ed ha sott'occhio il bilancio degli esteri, e trova questo stato anormale di cose, non potrebbe passare sotto silenzio il fatto del ritardo che il Ministero frappone alla nomina del titolare alla nostra legazione a Parigi.

Io quindi mi limito a domandare al Governo se egli intenda in tempo prossimo di provvedere a questa nomina; e credo di fare con ciò cosa che non gli può essere discara, dappoichè mi pare che debba premere anche a lui di assicurare a questo proposito la nazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'interrogazione dell'onorevole Chiaves non è indiscreta, e mi dà l'occasione di dichiarare che il Governo spera che quanto prima potrà procedere alla nomina del regio ambasciatore a Parigi. Vi sono talvolta circostanze che non dipendono dalla volontà. Basterebbe citare il pasato. Vi furono alcune sedi importantissime che restarono vacanti per più di due anni; come quella di Londra. Ciò non esclude, per noi, l'obbligo di sollecitare possibilmente, anzi posso annunciare che quanto prima questa nomina sarà fatta.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

CHIAVES. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio di questa risposta. Però il caso di Londra non sarebbe del tutto identico, avuto riguardo forse alle cause della vacanza; cause, intorno alle quali io non intendo sollevare discussione di sorta.

PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti.

Capitolo 9. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e missioni, lire 302,500.

Chi approva il capitolo 9 è pregato d'alzarsi.

(È approvato, e sono in seguito approvati senza discussione i capitoli seguenti:)

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

Capitolo 10. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto e manutenzione di palazzi all'estero, lire 153,000.

Spese diverse. — Capitolo 11. Spese diverse ed eventuali del personale all'estero, lire 530,000.

Capitolo 12. Sovvenzioni, lire 122,000.

Capitolo 13. Provvigioni (Spesa obbligatoria), lire 15,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 14. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 72,500.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 15. Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse), lire 15,000.

Capitolo 16. Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212 (Spese fisse), *per memoria.*

Spese di rappresentanza all'estero. — Capitolo 17. Indennità ai regi agenti all'estero per le spese di cambio, lire 100,000.

Categoria seconda. *Movimento di capitali.* — *Debiti variabili.* — Capitolo 18. Annualità per la estinzione del prestito fatto onde provvedere alla costruzione di un edificio in Costantinopoli ad uso di ospedale italiano, lire 8000.

Totale della spesa ordinaria, lire 6,122,261.

(È approvato.)

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali,* 15,000 lire.

Spese di rappresentanza all'estero, lire 100,000.

Categoria seconda. *Movimento di capitali.* — *Debiti variabili,* lire 8000.

Totale della spesa straordinaria, lire 123,000.

(È approvato.)

Insieme (Spesa ordinaria e straordinaria), lire 6,245,261.

Chi approva questo totale, si alzi.

(È approvato.)

Ora passiamo alla discussione e votazione dell'articolo di legge per l'approvazione del bilancio:

« *Articolo unico.* Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1880, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

Se nessuno chiede di parlare, metto ai voti questo articolo unico.

Chi approva questo articolo, voglia alzarsi.

(È approvato.)

La votazione a scrutinio segreto di questo articolo di legge, si farà nella prossima seduta.

ANNUNZIO DI INTERROGAZIONI DEI DEPUTATI COMPANS E MARTELLI.

PRESIDENTE. Devo dare comunicazione di due interrogazioni, che sono pervenute alla Presidenza.

Una è dell'onorevole Compans sullo stesso argomento, al quale è relativa l'interrogazione già presentata dall'onorevole Ferrini:

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro della guerra:

« 1° Sul grave ammutinamento che, come è voce, sarebbe avvenuto fra i soldati di cavalleria addetti al deposito di allevamento di cavalli in Grosseto;

« 2° Sulla disgrazia toccata al 5° battaglione alpino mentre faceva esperimenti con dinamite. »

L'altra interrogazione è dell'onorevole Martelli al signor ministro di grazia e giustizia:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro di grazia e giustizia sugli intendimenti suoi sui tribunali di commercio e la procedura giudiziaria per le lettere di cambio. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler dare partecipazione ai suoi colleghi di queste due interrogazioni.

DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

MORANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Morana ha facoltà di parlare.

MORANA. Mi è sembrato che l'onorevole nostro presidente, annunciando la chiusura del bilancio degli esteri, abbia detto che si procederà alla votazione in altra seduta.

Se la Camera crede di non prendere le vacanze, nessuno ne sarà più lieto di me; ed in questo caso mi parrebbe che la proposta dell'onorevole presidente avrebbe un significato pratico, se però...

PRESIDENTE. Onorevole Morana, badi che ho detto « nella prossima seduta. »

MORANA. Comprendo che letteralmente le sue parole significano questo, ma avrei torto di attribuire all'onorevole presidente l'intenzione...

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

PRESIDENTE. Ma dicendo *prossima* non ho potuto pensare a seduta *lontana*.

MORANA. Checchè ne sia, avrò dato, sbagliando, un cattivo significato alle parole dell'onorevole nostro presidente, e dico francamente che se l'onorevole presidente volesse mettere a partito la proposta che non si abbiano per quest'anno le vacanze di Pasqua, io per parte mia la voto con due mani; però se non vorrà mettere la proposta a partito, supponendo contraria l'opinione della Camera...

PRESIDENTE. Io sono sempre agli ordini della Camera.

MORANA... o se mettendola a partito la Camera la respingesse, io sentirei il dovere di rammentare all'onorevole nostro presidente la proposta che facevo ieri, cioè di voler pregare la Camera di consentire che per quest'anno non ci siano vacanze per un tempo maggiore di 10 giorni, cioè a cominciare da domani fino al mercoledì che segue il giorno di Pasqua. Pare a me che in 10 giorni di tempo tutti coloro che appartengono alle provincie continentali possano abbondantemente andare e tornare dalle loro case. Il sacrificio forse sarà per coloro, i quali appartengono alle isole, ma credo che dovranno rassegnarsi; se però non vorranno fare essi pure uno sforzo, che per andarci, del resto, non è poi una distanza così straordinaria da non raggiungersi in 24 o 48 ore al più, cosicchè le feste pasquali, se lo volessero, anch'essi potrebbero passarle in famiglia. Però, dal momento in cui io rivolgo questa preghiera alla Camera, non posso fare a meno di rammentare ai miei egregi colleghi che noi di vacanze ne abbiamo avute...

Voci. Fin troppe!

MORANA... anche troppe, come dicono gli onorevoli colleghi e che i nostri lavori parlamentari sono grandemente in ritardo.

Ora, la maggioranza che ha la responsabilità, insieme al Governo, del buon andamento dei lavori parlamentari, non può e non deve permettere che il paese ci giudichi severamente, vedendo che noi, piuttostochè lavorare alle leggi, consumiamo il nostro tempo in inutili vacanze. Io, quindi insisto nella proposta che se non si vuol rinunciare intieramente alle vacanze, la Camera acconsenta che le vacanze cominciando domani, non si protraggano al di là di mercoledì dopo Pasqua. In questo caso prego poi la Presidenza di voler far votare a scrutinio segreto il bilancio degli esteri che testè abbiamo votato per alzata e seduta. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Abbiamo la compiacenza di far silenzio, onorevoli colleghi, e mi permettano di dire all'onorevole Morana che io sono persuaso che il

paese apprezzerà sempre la devozione con la quale i suoi rappresentanti attendono al loro dovere, perchè ritengo di non dire cosa ignota ad alcuno, ricordando che le Sessioni del Parlamento italiano, sono fra le più lunghe Sessioni dei Parlamenti d'Europa.

MORANA. Onorevole presidente, domando di parlare.

PRESIDENTE. L'altra cosa che io mi permetto, da questo posto, di rappresentare ai miei colleghi è questa: che dovendosi prendere le vacanze, la Camera veda poi che non si abbiano a ripigliare i lavori in tali condizioni che ne venga il poco edificante spettacolo che non possa la Camera continuare i suoi lavori (*Benissimo!*), e che nella chiama si verifichi la mancanza del numero legale. E dico queste cose non già per muovere biasimo all'onorevole Morana, ma perchè mi pare conveniente di rappresentarle alla Camera al fine di provvedere al regolare andamento dei suoi lavori.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Filii-Astolfone.

MORANA. Ho domandato io pure di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Mi dorrebbe se l'avessi sollevato io, che ho pure il debito di impedire che nascano fatti personali. (*Harità*)

MORANA. Pur troppo io credo che l'onorevole presidente invece di un fatto personale abbia sollevato qualche cosa di più. Egli mi ha voluto infiggere un biasimo...

PRESIDENTE. Ma no!

MORANA... che io credo di non aver meritato.

Egli ha fatto osservare che il paese può e deve lodare i suoi rappresentanti per il modo come lavorano, e con questo implicitamente è venuto a dichiarare che io ingiustamente...

Voci. Ma no! no!

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Morana, che io spieghi il mio concetto.

Io ho voluto dire unicamente che le parole sue potevano per avventura dar ragione a questo sospetto, ma io sono il primo a riconoscere che ella non ha voluto fare un apprezzamento simile.

MORANA. Ad ogni modo però, onorevole presidente, poichè ella mi ha concesso di parlare, me ne giovo per fare la seguente osservazione. Sarà, che noi lavoriamo più di tutti gli altri Parlamenti del mondo; ma non è men vero che quest'anno abbiamo lavorato molto meno di tutti gli altri (*Rumori*), che abbiamo avuto una gran quantità di vacanze...

PRESIDENTE. Onorevole Morana, permetta al presidente di avere altro concetto della operosità della Camera.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

MORANA. Permetta anche a me di avere quello che ho esposto. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Il fatto personale è esaurito.

Spetta di parlare all'onorevole Filì-Astolfone.

SALARIS. Tre esercizi provvisori!

MORANA. Domando di parlare per insistere. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, non facciamo confusione. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti, faremo più presto, meglio, e con più calma.

FILÌ-ASTOLFONE. Ho detto che sarò brevissimo; mi dispiace però una sola cosa, ed è questa che, io non abbia autorità sufficiente per far sentire la ragionevolezza di una proposta che a me pare della massima importanza.

Io non sono di quelli che vogliono fare appunto ai più diligenti per far largo e giustificare quelli che vogliono partire, e la Camera mi permetterà di dichiarare che le vacanze quando sono ristrette vanno a beneficio di pochi, e che la maggioranza la quale appartiene alle parti estreme della penisola non può fruirne, perchè non può far quello che fanno giusto coloro che sogliono correre come un sacco da notte. Ma, o signori, bisogna comprendere che, arrivati in famiglia, non si può tosto riprendere un disastroso e lungo viaggio, e ciò oltre alle tante cure e gli affari che sogliono sopraggiungere... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Abbiamo la compiacenza di far silenzio, onorevoli colleghi, e tornino ai loro posti. Non voglio confusioni. Mi obbediscano e vadano tutti al loro posto.

FILÌ-ASTOLFONE. E se a dimostrare la necessità di rinunciare o per lo meno di restringere le vacanze non basta un terzo esercizio provvisorio, ed un quarto in prospettiva, io non so quale altra ragione sufficiente ed imperiosa si potrebbe addurre alla Camera... (*Rumori — Conversazioni.*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

FILÌ-ASTOLFONE. Delle due adunque l'una: o la Camera si proroga quanto è più breve possibile, per 4 o 5 giorni, o che si diano vacanze di cui possano godere tutti. Quindi io metto a partito la mia proposta... (*Oh! oh! — Si ride*)

Voglio dire che propongo che si metta a partito...

PRESIDENTE. S'intende; tocca a me di mettere a partito le proposte.

FILÌ-ASTOLFONE. Pertanto prego la Presidenza a mettere a partito la mia proposta che racchiude un tempo più ristretto, cioè che si prendano le vacanze a cominciare da venerdì, fino a mercoledì dopo Pasqua. (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana.

MORANA. Dal momento in cui il nostro presidente non ha voluto lasciarmi terminare quello che avevo da dire per un fatto personale, ho invocato il mio diritto a parlare, e rispondo alle osservazioni testè fatte dal nostro onorevole presidente.

Io posso ammettere coll'onorevole presidente che la Camera lavori più di qualunque altro Parlamento; ma non posso negare che quest'anno abbiamo lavorato di meno, e che siamo già al terzo esercizio provvisorio; che andando in vacanze necessariamente incorreremo nel quarto esercizio provvisorio; e che valeva meglio allora concedere, ripeto, un esercizio provvisorio per due mesi e non per un mese come l'abbiamo concesso.

Del resto, io debbo far osservare che andando di questo passo, noi non arriveremo a compiere i lavori necessari neppure per l'epoca, in cui la Camera suole prorogarsi.

In vista di tutto questo, domando io: ma non è più regolare, più giusto di abbreviare il più che si può queste vacanze?

Dall'onorevole presidente si dice: ma noi daremo lo spettacolo di avere una Camera senza deputati.

Ma io replico che molto probabilmente questo spettacolo lo daremo anche quando ci riunissimo al 15 o al 16 aprile.

Peraltro io credo che in tutta questa materia, chi deve dire l'ultima parola, chi deve far sentire la sua mano direttiva sia il Governo. Non c'illudiamo: se il Governo tutte le volte che sorge una questione sta lì impassibile (*Movimenti*) senza far sentire la sua autorità, senza far sentire il peso delle sue parole, la responsabilità non è più della Camera, è del Governo. (*Rumori*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma era sordo ieri, quando io ho parlato?

MORANA. Io per amore di veder condotti avanti energicamente i lavori, ho fatto la proposta; se la Camera... (*Vivi rumori*)

PRESIDENTE. Io devo dire anzitutto all'onorevole Morana che non ho inteso di discutere con alcuno dei miei colleghi; il presidente non ha il diritto di discutere; dirige le discussioni.

Io ho voluto solamente pregare i miei colleghi di considerare come sia necessario per la dignità della Camera che, pigliate le vacanze, di qualunque durata si siano, nel primo giorno fissato per la convocazione essi siano qui numerosi a riprendere con vigoria i lavori parlamentari. Ecco quello che io ho detto e che era nel mio dovere e nel mio diritto di dire.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

Spetta di parlare all'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io devo veramente essere sorpreso dalle ultime parole dell'onorevole Morana e devo credere che egli ieri non fosse nella Camera, perchè altrimenti dovrei deplorare in lui un'infermità che mi farebbe veramente dispiacere. (*ilarità*)

Io ho manifestato in modo preciso (ripetendo ciò che avevo detto anche prima) quale era il desiderio del Governo, quale era la sua fiducia, quali erano le sue istanze; che cioè la Camera non prenda le vacanze, o almeno che queste vacanze sieno brevi onde possa discutersi il bilancio in tempo utile, non avendo presentato l'esercizio provvisorio che per un mese.

D'altra parte, il ripetere troppo questo mio desiderio, mi sembra perfino una mancanza di convenienza verso la Camera, perchè infine essa è arbitra in queste sue deliberazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romeo.

ROMEO. Due sole parole. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Romeo, parli forte. (*Rumori*)

Attenda un po'! Facciano silenzio.

ROMEO. Se la Camera credesse di non pigliare le vacanze, io non mi opporrei a questa proposta; ma mi opporrei quante volte potessi credere che questa proposta non fosse seria. Io credo infatti che questa sia una proposta che non può approdare a nulla; poichè se noi pigliassimo le vacanze che cosa accadrebbe? Dovremmo votare a scrutinio segreto questo bilancio che già abbiamo discusso, ed io non so se ci troveremo in numero.

Questa è una supposizione, è vero, ma converrete, che ci sono buone ragioni a farla; e che verificandosi, darebbe luogo al gravissimo inconveniente di dar lo spettacolo, che non è molto si ebbe per la votazione di un altro bilancio. Ed io, partendo da questo concetto, che se non pigliassimo le vacanze con una deliberazione della Camera, pure in fatto, troveremmo la Camera in tali condizioni da non poter fare un lavoro utile, sono di avviso, esser più conveniente che la Camera ora aggiorni le sue sedute. Non intendo però che queste vacanze sieno molto lunghe. (*Conversazioni; alcuni deputati sono nell'eminciclo*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, e tornino ai loro posti. Chiamerò per nome chi non è al suo posto.

ROMEO. Per noi altri che stiamo qui a Roma, otto giorni di vacanze forse potranno giovare; ma, signori, bisogna pensare a coloro, che non sono qui a

Roma, ed ai quali per andare e tornare otto giorni bastano appena.

Quindi dovendosi prendere queste vacanze, sembrami equo che siano di tale durata, da poterne convenevolmente usufruire tutti; ed è per questa ragione, che chiamerei anche di convenienza, che non posso accettare la proposta di otto giorni.

PRESIDENTE. Conchiuda, onorevole collega, qual è la proposta che ella intende di fare?

ROMEO. Io propongo che la Camera si aggiorni fino al 7 aprile (*Oh! oh!*)

Voci a sinistra. Che 7 aprile!

MORANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Badi bene, che il regolamento dice che non si può parlare più che una sola volta sul medesimo argomento.

MORANA. Meno che per un fatto personale!

PRESIDENTE. Parli, ma sia breve.

MORANA. Io debbo rispondere all'onorevole presidente del Consiglio, che forse ha frainteso le mie ultime parole, le quali l'hanno potuto indurre nella credenza di un'infermità mia. Veramente io non era presente alla Camera ieri, quando l'onorevole presidente del Consiglio fece quella proposta. Ma dal momento che la fa precisamente nel senso d'affrettare i lavori parlamentari, io ne sono lietissimo anche perchè la mia proposta si avvicina di più alle intenzioni del Governo.

(*Molti deputati sono scesi nuovamente nell'eminciclo — Conversazioni generali*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tornino ai loro posti, e facciano silenzio.

Come hanno udito abbiamo tre proposte: quella dell'onorevole Morana; quella dell'onorevole Filì; e la terza dell'onorevole Romeo, e quest'ultima dell'onorevole Romeo, è che la Camera si aggiorni fino al 7 aprile. (*Rumori*)

Facciano silenzio.

La proposta dell'onorevole Romeo, essendo la più larga, la metto prima ai voti.

Chi approva questa proposta...

Voci a sinistra. Ma che proposta è? (*Rumori prolungati*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Siamo in votazione. La proposta dell'onorevole Romeo è per l'aggiornamento al 7 aprile.

Chi approva la proposta dell'onorevole Romeo si alzi.

(Dopo prova e controprova, la proposta del deputato Romeo è approvata.)

La seduta è levata alle 5 55.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1880

*Ordine del giorno per la tornata di mercoledì
7 aprile 1880.*

Alle ore 2 pomeridiane:

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Spesa per la partecipazione dell'Italia all'esposizione internazionale di prodotti e strumenti di pesca a Berlino;
- 2° Vendita della miniera di Monteponi;
- 3° Facoltà alla Cassa dei depositi e prestiti di prolungare i termini del pagamento dei prestiti fatti ai municipi;
- 4° Disposizioni relative agli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi nelle provincie meridionali.
- 5° Disposizioni riguardanti i titoli rappresentativi dei depositi bancari;
- 6° votazione a scrutinio segreto sopra il progetto di legge relativo al bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero degli affari esteri;
- 7° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della guerra;
- 8° Discussione del progetto di legge per spese militari straordinarie;

9° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1880 dei Ministeri:

- di agricoltura e commercio;
- del tesoro;
- delle finanze (Spesa);
- dell'interno;
- della pubblica istruzione.

Discussione dei progetti di legge:

10. Disposizioni relative alle decime ed altre prestazioni fondiarie;
11. Riforma della legge elettorale politica;
12. Disposizioni concernenti le prove generiche nei giudizi penali;
13. Spese straordinarie per opere marittime in alcuni porti del regno.
14. Interpellanza del deputato Panattoni al ministro di agricoltura e commercio intorno alle condizioni della Banca nazionale toscana e agli intendimenti del Governo a tutela della circolazione e del credito.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.

